



CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

OSSERVAZIONI E PROPOSTE SUL PIANO D'AZIONE NAZIONALE DELL'ECONOMIA SOCIALE

Predisposto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze
in attuazione della Raccomandazione del 27 novembre
2023 sullo sviluppo delle condizioni quadro
dell'Economia Sociale (C/2023/1344)

25 novembre 2025

INDICE

PREMESSA	3
IL PIANO D'AZIONE NAZIONALE DELL'ECONOMIA SOCIALE: LA POSIZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	5
Statuto dell'economia sociale e collocazione istituzionale del Piano.....	11
Riconoscimento degli attori e biodiversità economica.....	13
Ecosistemi locali e governance multilivello.....	15
Innovazione tecnologica e transizioni integrate	17
Misurazione dell'impatto e nuove metriche di valore	17
Conclusioni e raccomandazioni	20
LA POSIZIONE DELLE PARTI SOCIALI	31
GLI ATTI DEL CNE IN MATERIA DI ECONOMIA SOCIALE	38
Gli atti adottati nel corso delle precedenti Consiliature	38
Gli atti adottati nel corso dell'attuale XI Consiliatura	41

PREMESSA

La presentazione del Piano nazionale per l'economia sociale da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze segna un passaggio importante per il nostro Paese. Per la prima volta l'Italia si dota di un quadro strategico organico dedicato a questo ecosistema industriale, collocandosi pienamente nel solco tracciato a livello europeo dalla Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del novembre 2023. Il Piano dà forma a una visione che riconosce all'economia sociale un ruolo strutturale nei processi di sviluppo, innovazione e coesione territoriale.

Il CNE accoglie il Piano con grande interesse, anche perché la missione del Consiglio è da sempre intrecciata con la rappresentanza e la valorizzazione dell'economia sociale. La composizione del CNE include infatti, in maniera stabile, esponenti designati dalle principali organizzazioni cooperative, mutualistiche, associative e del Terzo settore. Accanto a queste realtà, il Consiglio riunisce le parti sociali datoriali e sindacali, che svolgono un ruolo determinante nel leggere l'economia sociale non solo come insieme di soggetti specifici, ma come componente strutturale dell'economia e del mercato del lavoro. La loro presenza consente di arricchire la riflessione con prospettive complementari su contrattazione, qualità del lavoro, innovazione organizzativa e sviluppo territoriale. A questa rappresentanza formale si affianca un lavoro continuo di confronto con l'ecosistema dell'economia sociale, condotto attraverso audizioni, consultazioni, gruppi di lavoro e momenti pubblici di partecipazione.

Proprio per questo ruolo, pur riconoscendo la portata strategica del Piano, il CNE rileva come la sua elaborazione non abbia previsto un coinvolgimento diretto e strutturato dei corpi intermedi nella sua complessità. Considerata la natura stessa dell'economia sociale, fondata sulla partecipazione e sulla costruzione condivisa di valore, appare auspicabile che la fase di attuazione del Piano si apra a un dialogo istituzionalizzato e strutturale con le organizzazioni che rappresentano il mondo del lavoro. In quest'ottica, il Consiglio propone la creazione, presso il MEF, di un Osservatorio permanente sull'economia sociale incentrato sulla partecipazione attiva delle parti sociali per il quale il CNE si candida come sede naturale e terza nell'ottica di fornire un qualificato supporto tecnico e scientifico ai decisori politico-istituzionali.

Analogamente il CNE, nel mentre evidenzia l'esigenza di accompagnare il Piano con una dettagliata analisi delle fonti di finanziamento disponibili, la relativa tempistica e la rispettiva tipologia e provenienza per la sua concreta ed efficace attuazione, sottolinea altresì la necessità di prevedere forme di integrazione sistematica tra le fonti di finanziamento europee, nazionali e regionali, attraverso la definizione di accordi di co-programmazione

tra i diversi livelli istituzionali che vedano l'obbligatorio coinvolgimento delle parti sociali e degli stakeholder territoriali e settoriali. E' infatti solo integrando il Piano con una allocazione responsabile e dettagliata di adeguate risorse finanziarie che sarà possibile tradurre gli obiettivi strategici in risultati concreti, valorizzare le specificità locali, creare ecosistemi collaborativi e consolidare la coesione sociale e territoriale. La dimensione territoriale unita a quella economico-finanziaria deve infatti essere vista come opportunità per mettere a sistema esperienze locali e promuovere sviluppo sostenibile e inclusivo.

La definizione di economia sociale adottata a livello europeo – condivisa da attori internazionali come OIL, OCSE e ONU – costituisce un riferimento concettuale solido, che assume un valore particolarmente rilevante proprio perché condiviso su scala internazionale. Tuttavia, affinché tale definizione possa diventare operativa nel contesto nazionale, il CNEL ritiene necessaria un'iniziativa legislativa che ne formalizzi il perimetro. Una "norma cornice" sarebbe indispensabile per evitare incertezze applicative e per garantire omogeneità nell'identificazione dei soggetti che rientrano nel campo dell'economia sociale. Tale intervento dovrebbe anche tener conto della specificità italiana, riconoscendo il contributo di alcuni attori che, pur non riconducibili automaticamente ai parametri indicati nella definizione del perimetro dell'economia sociale elaborata a livello europeo, sono radicati nell'area immediatamente esterna al perimetro stesso, sorta di "soggetti cerniera" che svolgono indubbiamente un ruolo positivo e propulsore nella produzione di beni e servizi a impatto sociale. È il caso, ad esempio, delle fondazioni bancarie, delle casse di risparmio e delle aziende pubbliche di servizi alla persona, che rappresentano elementi centrali dell'infrastruttura sociale del nostro Paese.

Il CNEL ritiene, inoltre, che la costruzione di un sistema di economia sociale pienamente riconosciuto e sostenuto debba poggiare anche su un elemento spesso dato per implicito, ma essenziale: la qualità del lavoro. Se l'economia sociale viene oggi identificata come uno degli ecosistemi industriali strategici dell'Unione europea è perché essa produce valore economico e sociale attraverso forme di impresa orientate alla partecipazione, alla responsabilità e alla giustizia sociale. La coerenza tra questi principi e le condizioni di lavoro deve costituire un impegno primario. Promuovere lavoro dignitoso – stabile, sicuro, tutelato e capace di valorizzare le competenze – significa rendere più solide le organizzazioni, rafforzare la fiducia nei territori e sostenere l'innovazione sociale. È su questo ambito che l'economia sociale può mostrare pienamente la sua funzione trasformativa: generare benessere collettivo non come effetto collaterale, ma come parte integrante della propria identità industriale.

IL PIANO D'AZIONE NAZIONALE DELL'ECONOMIA SOCIALE: LA POSIZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Il *Piano d'azione nazionale dell'economia sociale*, predisposto dal Ministero dell'economia e delle finanze e presentato il 17 ottobre 2025, segna un **punto di svolta** per l'Italia, rappresentando il **primo documento strategico nazionale organico dedicato all'economia sociale**. Per la prima volta il Paese definisce criteri chiari per individuare imprese cooperative, enti del terzo settore, enti religiosi e fondazioni ed enti sportivi dilettantistici, attraverso un vasto insieme di iniziative che intervengono sul contesto istituzionale, sull'accesso a strumenti e risorse, sulla formazione delle competenze e sull'investimento in conoscenza. Il piano mira a definire un **perimetro chiaro e strategie condivise per valorizzare modelli organizzativi diversi** ma con caratteristiche fondamentali comuni per offrire risposte coordinate e sistemiche alle crescenti fragilità economiche e sociali.

Questa iniziativa nazionale si colloca all'interno di un **quadro europeo** più ampio. Il Piano italiano risponde alla **Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 27 novembre 2023** sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale (C/2023/1344), che invitava gli Stati membri a predisporre o aggiornare entro 24 mesi strategie nazionali dedicate all'economia sociale, assicurando coerenza tra azioni nazionali e obiettivi europei. Tale Raccomandazione si fonda sulle priorità delineate dal **Social Economy Action Plan della Commissione Europea**, adottato il 9 dicembre 2021, che indicava le linee guida per sostenere l'economia sociale, migliorare l'accesso a finanziamenti e mercati, rafforzare le capacità imprenditoriali e valorizzare il ruolo delle imprese sociali nella società e nell'economia.

L'Italia, con la sua storia e la ricchezza delle esperienze del terzo settore, delle cooperative mutue, associazioni, fondazioni e delle imprese sociali, ha scelto di rispondere a questa chiamata europea con un Piano Nazionale che intende valorizzare, coordinare e rafforzare questo patrimonio. L'economia sociale è nata in Italia, con questa pluralità di attori che operano nei campi più diversi: dai servizi alla persona alla sanità, dall'educazione all'inclusione lavorativa, dalla cultura, allo sport di base, alla rigenerazione urbana. Si tratta di oltre 390.000 organizzazioni attive, che impiegano oltre un milione e mezzo di persone e circa 5 milioni di volontari.

Il Piano Nazionale si propone di **rafforzare questo vivace ecosistema**, che unisce economia e solidarietà, competenze e valori, innovazione e prossimità, agendo su più fronti. Si struttura in **quattro assi principali di intervento**, strettamente connessi tra loro.

Primo, il **rafforzamento delle capacità istituzionali** e del **quadro normativo**, per assicurare maggiore coerenza tra le politiche pubbliche che incidono sull'economia sociale e migliorare

il coordinamento tra i diversi livelli di governo. In questa direzione, il Piano prevede **azioni di formazione**, la creazione di **punti di contatto nazionali e regionali**, e una più efficace **raccolta di dati e indicatori**.

Secondo, il **sostegno alla crescita e all'accesso ai finanziamenti**. Molte realtà dell'economia sociale faticano a trovare **strumenti finanziari** adeguati alle loro esigenze. Il Piano promuove la creazione di **meccanismi di finanza ad impatto, fondi dedicati, garanzie pubbliche e partenariati pubblico-privati**, in grado di facilitare investimenti e innovazione.

Terzo, il **sostegno all'innovazione e alla transizione sostenibile**. L'economia sociale ha un ruolo chiave nel favorire la transizione verde e digitale. Il Piano intende accompagnare le organizzazioni nel **miglioramento della sostenibilità ambientale**, nella **digitalizzazione dei processi e nella diffusione di nuove competenze**, anche attraverso reti di innovazione e centri di supporto territoriale. Infine, il **rafforzamento delle reti e dei territori**. L'economia sociale nasce e cresce nei luoghi, nelle comunità. Il Piano punta a sostenere le reti territoriali, favorendo la collaborazione tra enti pubblici, imprese, università, fondazioni, organizzazioni del terzo settore e cittadini. In questa logica, i territori diventano **laboratori di sperimentazione e co-progettazione**, capaci di mettere in relazione risorse economiche, sociali e culturali per rispondere ai bisogni locali.

Il Piano introduce anche un **approccio trasversale** su alcune priorità: il rafforzamento delle competenze manageriali e digitali; la promozione dell'imprenditorialità giovanile e femminile; la **valorizzazione del ruolo delle aree interne e rurali**; la misurazione dell'impatto sociale e ambientale come criterio guida per le politiche pubbliche. Tutti questi interventi si muovono in coerenza con gli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030** e con la **Strategia nazionale per la sostenibilità**.

Il Piano rappresenta quindi un passo avanti decisivo nella misura in cui riconosce formalmente l'economia sociale come **pilastro di un nuovo modello di sviluppo**, in linea con le transizioni verde, digitale e demografica, in grado di tenere insieme la **dimensione economica e quella sociale**, per costruire un'economia diversa dove il benessere collettivo e la giustizia sociale sono del tutto integrati nei processi produttivi.

Il rischio, ora, è fermarsi alla *compliance*, cioè alla **mera conformità** a determinate norme, regole o standard, perché il riconoscimento dell'economia sociale non può essere solo formale. La sfida è di assumersi la responsabilità di un **cambiamento sostanziale**, che porti alla piena **legittimazione e valorizzazione del ruolo dell'economia sociale nell'ambito del sistema economico e politico nazionale**.

Con questo documento, il CNEL intende offrire il proprio contributo alla riflessione sul Piano nazionale per l'economia sociale, non solo raccogliendo osservazioni, proposte, idee

e suggerimenti concreti da parte di chi conosce da vicino le dinamiche di questo mondo, i suoi punti di forza e le difficoltà quotidiane, ma anche valorizzando le azioni di rete e condivise che il Consiglio sta portando avanti.

La **prima parte** del documento presenta un commento generale al Piano, proponendo un **quadro interpretativo** utile a comprendere le sfide e le opportunità che l'economia sociale può cogliere nel contesto attuale, **valorizzando il ruolo delle organizzazioni sociali** nello sviluppo sostenibile, nella coesione territoriale e nell'innovazione sociale.

La **seconda parte** raccoglie le opinioni e i contributi delle organizzazioni rappresentate nel CNEI. Questa sezione documenta le **diverse prospettive e necessità** sia dei soggetti direttamente coinvolti nell'economia sociale, sia più in generale delle associazioni di rappresentanza dei lavoratori e dei datori di lavoro. In tal modo, il documento riflette un **ampio spettro di interessi e punti di vista**, mettendo in evidenza come le esigenze delle organizzazioni dell'economia sociale siano collegate a quelle dell'intero sistema economico.

La **terza parte** sintetizza le **azioni del CNEI sui temi rilevanti per il Piano**, presentando le iniziative, i progetti, gli studi e i momenti di consultazione che il Consiglio ha promosso o coordinato nel corso di questo mandato. In questa sezione viene messo in luce **il ruolo attivo del CNEI nel facilitare il dialogo tra istituzioni pubbliche, organizzazioni dell'economia sociale e altri soggetti economici e sociali**, dimostrando come la funzione consultiva e di raccordo del Consiglio possa contribuire concretamente alla definizione e all'attuazione di politiche pubbliche efficaci, partecipate e coerenti con gli orientamenti europei.

Nel loro insieme, **le tre parti del documento offrono una lettura integrata del Piano nazionale per l'economia sociale**, combinando analisi generale, prospettive delle organizzazioni rappresentate e resoconto delle azioni del CNEI, con l'obiettivo di supportare istituzioni e decisori nella costruzione di politiche pubbliche inclusive e sostenibili.

CNEI, Casa dei Corpi Intermedi

Il CNEI rappresenta in modo strutturale e continuativo le organizzazioni dell'economia sociale grazie alla presenza, nella propria composizione, di esponenti designati dalle principali reti cooperative, mutualistiche, associative e del Terzo settore.¹ Tale rappresentanza garantisce che nell'attività consultiva del Consiglio siano direttamente

¹ Il CNEI è composto da 64 consiglieri, così ripartiti: dieci esperti, qualificati esponenti della cultura economica, sociale e giuridica (otto sono nominati dal Presidente della Repubblica; due sono proposti dal Presidente del Consiglio dei ministri); quarantotto componenti in rappresentanza delle categorie produttive: ventidue per il lavoro dipendente (comprensivi dei tre delegati per dirigenti, quadri pubblici e privati), nove per il lavoro autonomo, diciassette per le imprese; sei Rappresentanti designati dal Consiglio Nazionale del Terzo Settore.

incorporati i punti di vista, le esigenze e le proposte di soggetti che svolgono un ruolo decisivo nella coesione sociale, nella produzione di beni e servizi di interesse generale e nello sviluppo sostenibile dei territori.

L'Assemblea e le Commissioni tematiche permettono un **confronto tecnico e politico capace di orientare l'azione delle istituzioni**, sia in fase *ex post* (pareri, osservazioni, valutazioni), sia in fase *ex ante* (supporto tecnico-scientifico, consulenza su nuove politiche, anticipazione dei bisogni sociali). Analisi, rapporti e dossier, che costituiscono un patrimonio conoscitivo essenziale per la programmazione dell'economia sociale: nelle transizioni digitale, ambientale e demografica, gli effetti distributivi e gli impatti sociali sono, infatti, profondi e potenzialmente asimmetrici ed è, pertanto cruciale armonizzare gli interessi e generare proposte condivise, al fine di prevenire conflitti e disuguaglianze.

Accanto alla rappresentanza interna, il CNEL assicura un **dialogo costante con l'insieme degli attori dell'economia sociale** attraverso audizioni, consultazioni, gruppi di lavoro e momenti di confronto pubblico. Questa funzione di **ascolto qualificato** consente di integrare nei pareri e nelle proposte legislative una conoscenza approfondita dei contesti operativi, delle innovazioni in atto e delle criticità che caratterizzano i diversi ambiti dell'economia sociale. Oltre alla rappresentanza specifica dell'economia sociale, **la presenza presso il CNEL delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori consente di mettere in relazione le esigenze del settore sociale con quelle dell'intero sistema economico**, assicurando che le politiche pubbliche tengano conto dell'equilibrio tra produzione, lavoro, innovazione e sviluppo sostenibile.

Grazie a queste molteplici dimensioni di rappresentanza istituzionale, **il CNEL è in grado di portare all'attenzione delle istituzioni nazionali non solo gli interessi e le prospettive dell'economia sociale, ma anche le istanze più generali dei corpi intermedi.**

Ed infatti, in attuazione delle prerogative attribuitegli dall'articolo 99 della Costituzione e dalla legge 30 dicembre 1986, n. 936, il CNEL ha seguito con continuità l'evoluzione europea e nazionale dell'economia sociale, riconoscendone il **carattere strategico** per la coesione sociale, lo sviluppo sostenibile e l'innovazione dei sistemi produttivi.

Già con il **Parere sul Piano d'azione europeo per l'economia sociale (COM(2021) 778 final)**, il CNEL aveva sottolineato come l'economia sociale – nelle sue diverse articolazioni di cooperative, mutue, associazioni, fondazioni e imprese sociali – offrisse soluzioni concrete e innovative alle principali sfide economiche e sociali, contribuendo all'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali e generando occupazione stabile e di qualità mediante la trasformazione della spesa sociale in investimento e fungendo da alleato delle politiche industriali. In quel contesto, il CNEL aveva evidenziato la **necessità di quadri politici e**

giuridici nazionali coerenti in materia di fiscalità, aiuti di Stato, appalti pubblici socialmente responsabili e strumenti finanziari dedicati, sollecitando l'adozione di strategie nazionali per l'economia sociale in linea con l'orizzonte decennale del Piano europeo. In proposito, entrando nel campo delle proposte concrete avanzate dal CNEI, occorre allo scopo ricordare la **Convenzione tra MEF e Istat per la stima di un conto satellite per l'economia sociale in Italia**, finanziata ai sensi della legge 30 dicembre 2021, n. 234. Tale strumento, destinato a entrare a regime nella produzione statistica corrente entro il 2027, ha l'obiettivo di definire l'ambito di riferimento e le caratteristiche strutturali degli operatori dell'economia sociale, ricostruirne le principali fonti di finanziamento e sviluppare un sistema informativo integrato, nonché indicatori per misurare input, output e outcome delle loro attività. Il CNEI ha sin da subito attribuito grande rilievo a questo progetto, considerandolo **condizione essenziale** per dotare le politiche sull'economia sociale di una base informativa robusta e coerente con le metodologie europee ed internazionali.

Parallelamente, sul piano interno il CNEI ha accompagnato l'evoluzione delle politiche nazionali sull'economia sociale attraverso la **collaborazione istituzionale con il Ministero dell'economia e delle finanze**, sancita da un apposito accordo interistituzionale, attualmente in fase di rinnovo.

Più recentemente, tra gli obiettivi del **Programma di attività per la XI Consiliatura**, in corso, il Consiglio ha scelto di rilanciare la missione di **dialogo strutturato**, definendo il CNEI come "*Casa dei corpi intermedi*" e riaffermando il valore della rappresentanza sociale nel quadro di un'economia e una società attraversate da transizioni profonde. Questa definizione non è solo evocativa, ma implica un **modello operativo**, una **visione di Paese**, una **modalità di governance inclusiva** orientata a rendere i corpi intermedi – sindacati, organizzazioni datoriali, terzo settore, professioni, associazioni civiche – **protagonisti di un progetto di sviluppo sostenibile, inclusivo, equo e partecipato**.

In quest'ottica, il CNEI ha approfondito la propria riflessione in occasione del **Parere sulla Raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale** approvato nella seduta dell'Assemblea svoltasi il 26 settembre 2024, evidenziando come tale atto impegni gli Stati membri a dotarsi entro il 2025 di **strategie nazionali dedicate e a valorizzare l'economia sociale** quale componente strutturale dei sistemi di welfare, delle politiche occupazionali e delle politiche industriali. In tale Parere, il CNEI aveva già ampiamente richiamato la necessità di definire con chiarezza il **perimetro dell'economia sociale**, di **armonizzare i diversi regimi normativi e fiscali** che la riguardano e di assicurare un **adeguato coinvolgimento delle parti sociali e delle rappresentanze dell'economia sociale nella costruzione delle politiche di settore**.

L'economia sociale non coincide con un unico settore, né può essere ricondotta alla sola – pur importante – dimensione del Terzo Settore, ma comprende un **insieme articolato di realtà** che operano con modalità imprenditoriali o comunitarie: cooperative, reti associative, fondazioni, mutue, imprese sociali, enti sportivi, comunità territoriali formalizzate e forme innovative di aggregazione capaci di rispondere ai bisogni emergenti. La loro **presenza capillare** e la loro capacità di unire attività produttive, impegno civico e finalità collettive contribuiscono alla coesione delle comunità e alla tenuta del sistema democratico. Ciò che accomuna queste esperienze è il **primato delle persone e delle comunità**, l'investimento nelle relazioni e la costruzione di legami fiduciari che generano capitale sociale, innovazione e sostenibilità.

È in questo orizzonte che **il ruolo dei corpi intermedi assume particolare rilievo**. Essi rappresentano uno dei pilastri dell'assetto pluralistico della Repubblica: luoghi nei quali la società si organizza, si riconosce e prende forma in senso pubblico. Sono **strutture di mediazione capaci di connettere cittadini e istituzioni**, di tradurre bisogni in proposte, di favorire processi decisionali condivisi e di anticipare fenomeni sociali emergenti mediante la **sperimentazione di nuovi modelli di welfare, inclusione e sviluppo**. In un contesto caratterizzato da crescente disintermediazione, polarizzazione e crisi di fiducia, la loro funzione diventa ancora più decisiva. La capacità di interpretare bisogni collettivi, generare proposte operative e costruire reti collaborative rappresenta infatti un **antidoto all'atomizzazione sociale** e un fattore di stabilizzazione democratica.

Sulla base di queste argomentazioni, insieme all'introduzione della definizione del CNEL come *"Casa dei corpi intermedi"*, è maturata l'idea di promuovere un **lavoro approfondito di analisi del pensiero e della realtà dei corpi intermedi in Italia**, da cui far scaturire una riflessione documentata sulle funzioni di rappresentanza e di sussidiarietà in termini di democrazia, sostenibilità, inclusione sociale e sussidiarietà, come si configurano oggi e come potrebbero evolvere in un prossimo futuro. Da qui nasce la ricerca del CNEL *"Corpi intermedi, società civile ed economia sociale"*, attualmente in corso di pubblicazione, che ha attinto sia alla tradizione degli studi più qualificati di matrice politologica, economica e sociologica sul tema della rappresentanza e della sussidiarietà, sia alle più interessanti esperienze di definizione, individuazione, valorizzazione ed aggregazione dei corpi intermedi, puntando a delineare possibili **scenari di evoluzione del rapporto tra istituzioni e società**, e in particolare tra CNEL e soggetti rappresentativi della realtà economica e sociale. Un primo risultato importante della ricerca è quello di aver proposto una **definizione di corpo intermedio** che, nel prendere la distanza dall'interpretare l'aggettivazione di "intermedio" come qualcosa che sta in mezzo tra società e stato, **identifica i corpi intermedi con tutte le organizzazioni sociali nelle loro varie tipologie**

(associazioni, cooperative, imprese sociali, fondazioni, organizzazioni non profit, reti, comunità e altre forme di aggregazione sociale, anche virtuali e prive di personalità giuridica), che esprimono la **dimensione pubblica e relazionale** di ogni persona, sono espressione della soggettività dei cittadini e degli altri portatori di interessi legittimi e svolgono un ruolo di advocacy e di aggregazione di bisogni e diritti. Tutti elementi alla base dell'assetto democratico e collegati a due corollari fondamentali: il concetto di **rappresentanza** e quello di **sussidiarietà**. Tre dimensioni - *corpi intermedi, rappresentanza, sussidiarietà* - ampiamente approfondite nella ricerca del CNEL, che danno corpo in termini sia concettuali che operativi al **paradigma pluralistico-sussidiario** che sta alla base dei principi fondativi della nostra Costituzione. Una triade che concorre a delineare costruire l'identità dell'economia sociale che, infatti, non può nascere solo dalla sua struttura giuridica, ma dal modo in cui viene legittimata dal corpo sociale, per assumere un carattere relazionale basato sulla fiducia, la reciprocità e la partecipazione.

Statuto dell'economia sociale e collocazione istituzionale del Piano

Un ulteriore significativo contributo che la ricerca CNEL offre è quello della **ricostruzione della riflessione storico-scientifica** e dello sviluppo del pensiero in merito al rapporto tra organizzazioni sociali ed economiche e realtà statuale. Sotto due aspetti principali: da un lato la **valorizzazione della vitalità sociale ed economica** che ha sempre caratterizzato la realtà economica del mondo occidentale e dell'Italia, dall'altro, la rivendicazione di un primato italiano rispetto ad un modello di governo attento alla dimensione relazionale e solidaristica.

L'economia sociale in Italia ha radici profonde, che risalgono agli insegnamenti dell'Abate **Antonio Genovesi**, titolare della prima cattedra di Economia nella Napoli della seconda metà del '700, che hanno dato origine alla **Scuola dell'Economia Civile**. Un'altra tappa significativa è stata l'apertura del magazzino di previdenza dell'**Associazione generale degli operai di Torino**, che segna l'origine della **cooperazione**, la cui funzione sociale è riconosciuta anche dall'art. 45 della Costituzione italiana.

L'economia sociale è un modello economico radicato nella cultura civile del nostro Paese ed è importante che l'Italia abbia un **quadro nazionale organico e strategico** che valorizzi questa eredità, riconosca formalmente le organizzazioni del settore e favorisca la loro capacità di innovare, contaminare altri settori dell'economia e contribuire allo sviluppo sostenibile dei territori. In un tempo segnato da profonde trasformazioni tecnologiche, ambientali e sociali, questo patrimonio diviene un'infrastruttura essenziale per affrontare le transizioni in corso con strumenti orientati alla **resilienza** e alla **giustizia sociale**.

In questo senso la scelta di incardinare il Piano presso il **Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)** assume un significato particolarmente rilevante, poiché accoglie l'indicazione delle policy europee di **integrare l'economia sociale all'interno delle principali filiere economiche del continente**. Questa scelta riflette la concezione dell'economia sociale come modello economico che traduce in pratiche operative i principi del paradigma dell'*economia civile*, secondo cui l'ordine sociale si fonda sulla triade Stato – Mercato – Comunità, e non più soltanto sulla dicotomia pubblico – privato tipica dell'economia politica tradizionale. Non si tratta dunque di **un'appendice del welfare né di un'aggiunta marginale al sistema economico**: l'economia sociale è un **modello trasformativo capace di coniugare produzione e riproduzione, competitività e coesione sociale, logiche economiche e finalità civili**. Essa rappresenta un **“paradigma di trasformazione”** in cui la cooperazione, l'impegno comunitario e la solidarietà diventano leve di competitività sostenibile e di sviluppo inclusivo.

In questo quadro, la categoria della sussidiarietà, in particolare nella declinazione di *sussidiarietà circolare*, rappresenta un riferimento concettuale rilevante. Le sperimentazioni istituzionali più avanzate, in Italia e in Europa, convergono nel riconoscere che le politiche pubbliche per l'economia sociale risultano realmente trasformative solo quando riescono ad attivare **forme di collaborazione stabile, strutturata e paritaria tra Stato, mercato e società civile organizzata**. La *sussidiarietà circolare* supera la tradizionale logica verticale della delega dall'alto, così come quella emergenziale della supplenza dal basso. Non descrive semplicemente un ampliamento dei compiti del terzo settore né un arretramento dello Stato, ma un **nuovo assetto istituzionale fondato sulla cooperazione tra attori con identità e risorse differenti**. In questo modello, amministrazioni pubbliche, imprese for profit e organizzazioni dell'economia sociale condividono la responsabilità dei processi di **co-programmazione, co-progettazione, co-produzione e co-valutazione** dei servizi e dei beni di interesse generale. La comunità, intesa come soggetto economico collettivo e non solo come insieme di cittadini elettori, viene pienamente riconosciuta come componente dell'azione pubblica.

Le pratiche di sussidiarietà circolare mostrano che la capacità generativa di queste organizzazioni non risiede solo nel saper erogare servizi o intercettare bisogni sociali, ma nel dare vita a *ecosistemi relazionali* che trasformano i modi stessi di produrre valore, generare fiducia, ripensare l'innovazione e rafforzare la coesione dei territori. In questa prospettiva, la sussidiarietà circolare non è un semplice principio regolativo, ma un **dispositivo di governance** che consente allo Stato di assumere un ruolo abilitante, al mercato di orientare la propria competitività verso finalità sociali e ambientali e all'economia sociale di esprimere pienamente la propria funzione imprenditoriale e

comunitaria. È in questo equilibrio dinamico, fondato sulla **cooperazione istituzionale e sulla corresponsabilità**, che l'economia sociale può dispiegare appieno la propria capacità di contribuire allo sviluppo sostenibile e inclusivo del Paese.

Con queste premesse, si osserva che **il Piano del MEF raccoglie e sistematizza molte delle istanze emerse anche nel percorso di approfondimento condotto negli ultimi anni dal CNEL**, a partire dalla definizione di un perimetro concettuale e giuridico dell'economia sociale che valorizza la pluralità delle forme organizzative esistenti – imprese cooperative e mutualistiche, enti del Terzo settore, enti religiosi, enti sportivi dilettantistici, imprese sociali, fondazioni, associazioni – e ne riconosce il ruolo costituzionale alla luce degli articoli 2, 45 e 118 della Costituzione. Il Piano, come detto, offre inoltre una prima **quantificazione aggiornata delle dimensioni economiche e occupazionali dell'ecosistema italiano**, ne colloca lo sviluppo nel quadro europeo e internazionale e individua le principali politiche pubbliche già in essere a sostegno dei diversi soggetti dell'economia sociale.

Riconoscimento degli attori e biodiversità economica

Un contributo distintivo del Piano riguarda *l'identificazione dei soggetti dell'economia sociale*. Il CNEL apprezza la scelta di proporre una definizione chiara e coerente con gli orientamenti europei, ponendo al centro tre criteri: **il primato delle persone e delle finalità sociali o ambientali rispetto al profitto; il reinvestimento dei profitti e degli avanzi di gestione per svolgere attività di interesse collettivo o generale; la governance democratica o partecipativa**. Questo aiuta a superare ambiguità che per anni hanno reso difficile delineare il perimetro dell'economia sociale, consentendo una maggiore **visibilità istituzionale alle organizzazioni dell'economia sociale** e migliorando l'accesso a politiche, misure e strumenti dedicati. È altrettanto rilevante il fatto che il Piano **valorizzi la pluralità delle forme organizzative**, mirando a ricomporre cooperative, imprese sociali, fondazioni, associazioni e soggetti mutualistici in un quadro organico. In questo modo l'identificazione non si riduce a un elenco formale, ma diventa un riconoscimento della **biodiversità economica** del settore, che risponde a una molteplicità di **“matrici di interesse”** (*interest principles*), che producono differenti traiettorie di sviluppo.

Accanto a queste opportunità emergono anche alcuni elementi di attenzione. Il **principale rischio è che una definizione più stringente possa trasformarsi in un meccanismo di chiusura**, producendo confini rigidi che potrebbero escludere forme emergenti di innovazione sociale o nuove configurazioni ibride. L'attenzione ai requisiti formali non dovrebbe **oscurare la dimensione sostanziale dei comportamenti organizzativi**, lasciando fuori soggetti che, pur non rientrando pienamente nei criteri giuridici, contribuiscono alla creazione di valore sociale. Si deve inoltre prestare attenzione a non introdurre una

frammentazione tra attori “riconosciuti” e attori “non riconosciuti”, con possibili effetti di disuguaglianza nell’accesso alle risorse o nella possibilità di partecipare ai processi di policy.

Il CNEL ritiene, quindi, di assoluto rilievo che l’economia sociale non debba essere tanto un perimetro da delimitare, quanto un insieme di realtà da alimentare, con l’obiettivo di restituire piena visibilità e valore a quelle istituzioni sociali, economiche e culturali che da sempre costituiscono l’ossatura del nostro pluralismo. Occorre non solo riconoscere chi già fa parte di questo mondo, ma creare le connessioni giuste e le condizioni abilitanti affinché altri possano entrarvi, innovare, contaminare e trasformare. Nel complesso, l’identificazione degli attori proposta dal Piano rappresenta un avanzamento significativo verso una maggiore chiarezza e riconoscibilità dell’economia sociale in Italia.

Il CNEL ritiene tuttavia essenziale che questa definizione non si trasformi in una nuova soglia burocratica, né in un perimetro rigido che rischi di irrigidire un settore la cui forza risiede proprio nella pluralità dei modelli organizzativi e nella capacità di innovare forme di produzione e di relazione. Ciò a maggior ragione in considerazione della peculiarità della storia economica e sociale del nostro Paese, caratterizzata da una pluralità di entità giuridiche, modelli organizzativi, esperienze, realtà che sono nate, cresciute e si sono sviluppate nell’ambito di un processo evolutivo ultrasecolare in maniera strettamente correlata con le comunità territoriali e che tuttora dimostrano resilienza e attualità anche in un contesto socio-economico profondamente mutato.²

L’identificazione dei soggetti dell’economia sociale deve essere quindi intesa come uno strumento di *riconoscimento e valorizzazione, non come un meccanismo di esclusione*: non serve soltanto a mappare chi già opera nel settore, ma a creare le condizioni perché nuovi attori possano entrarvi, sperimentare, contaminare e contribuire a trasformare l’economia nel suo complesso e prevedere anche un’area di prossimità per tutti quei soggetti che, ancorché non rispondenti in toto ai principi definitori europei³, sostanzialmente nel loro agire quotidiano danno coerente e integrale applicazione ai contenuti dell’economia sociale.

² E’ questo il caso di numerose entità e soggetti giuridici ibridi che, pur non corrispondenti in maniera esaustiva ai criteri europei di classificazione, sostanzialmente rivestono spiccate caratteristiche di soggetti tipici dell’economia sociale, quali le casse di risparmio, le università agrarie e quelle popolari, le banche di credito cooperativo, le fondazioni bancarie, le ex istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza nella duplice trasformazione di aziende pubbliche di servizi alla persona e di enti depubblicizzati.

³ Ad esempio, rispetto alla natura giuridica ibrida o pubblica di alcuni di loro, quali le Fondazioni bancarie e le ASP, che implica un’applicazione non integrale del principio di una governance democratica o partecipativa o in ogni caso mediata dalle istituzioni locali che esprimono la governance in tali tipologie di enti.

In questa prospettiva, la definizione proposta dal Piano potrà dispiegare appieno il suo potenziale solo se concepita come un **dispositivo dinamico**, capace di accompagnare l'evoluzione dell'economia sociale e di sostenere un ecosistema aperto e innovativo.

In altre parole, si tratta di riconoscere le complessità di una realtà articolata e per questa ragione vanno definiti i criteri e i requisiti dei soggetti rientranti nel perimetro dell'economia sociale.

Ecosistemi locali e governance multilivello

Il Piano rileva la **centralità della dimensione territoriale nell'economia sociale**, dal momento che le organizzazioni che operano in questo ambito concentrano la loro azione sulle comunità in cui vivono. L'economia sociale è considerata un **fattore decisivo nella promozione dello sviluppo locale e nei processi di rigenerazione urbana**, e concorre attivamente al **contrasto dello spopolamento e alla desertificazione**, inclusa quella bancaria, delle **aree interne** del Paese. Questo approccio richiama implicitamente la riflessione europea sull'*economia di prossimità* e sul ruolo delle *infrastrutture sociali*.

Il Piano dichiara la necessità di una *“regia leggera ma presente, capace di favorire sinergie tra i diversi attori e i diversi livelli da quello nazionale a quello territoriale”*, che *“assuma la co-progettazione e il partenariato come strumenti ordinari e non eccezionali, e che misuri il successo non solo in termini di output amministrativi, ma in capacità trasformativa dei territori e delle comunità coinvolte”*. Inoltre, il piano presta attenzione alle **cooperative di comunità** e sollecita lo sviluppo di **osservatori territoriali**.

D'altro canto, il Piano non prevede una declinazione esplicita in *piani territoriali*. La letteratura internazionale, e in particolare il rapporto OCSE *“Regional Strategies for the Social Economy”* (2020), sottolinea come l'istituzione di **piani d'azione territoriali rappresenti un mezzo essenziale per massimizzare le dinamiche di rafforzamento reciproco tra l'economia sociale e lo sviluppo regionale**.

Il mancato riferimento a piani territoriali rischia quindi ad avviso del CNE di creare una distanza tra gli obiettivi generali del Piano e le condizioni reali di attuazione, allontanando i processi decisionali e il sistema di governance da attori essenziali per garantirne una effettiva rispondenza ai **principi partecipativi e di accountability** quali le parti sociali, le istituzioni locali e le diverse istanze territoriali.

Se il livello nazionale definisce il quadro strategico, è **nei territori che si misurano l'efficacia delle misure, la capacità innovativa degli attori, l'emergere di ecosistemi collaborativi tra amministrazioni locali, imprese profit, organizzazioni dell'economia sociale e comunità**.

Senza una cornice che abiliti **strategie locali adattive**, si rischia infatti di perdere proprio quella **biodiversità organizzativa e istituzionale che costituisce la forza dell'economia sociale italiana**, ovvero la vocazione al dialogo sociale, ai processi di ascolto, di coinvolgimento e di co-decisione imperniati su una partecipazione attiva e capillare delle forze sociali. Le esperienze avviate dai territori – come, ad esempio, il **Piano metropolitano per l'economia sociale di Bologna** – mostrano il potenziale di questi strumenti e la loro capacità di corrispondenza al riconosciuto gap in termine di applicazione e sviluppo di un modello partecipativo in grado di innescare anche processi di progressiva consapevolezza nella crescita culturale del riconoscimento dei valori e dei modelli dell'economia sociale.

In questa prospettiva, **il CNEI ritiene che un'integrazione territoriale del Piano costituisce senza dubbio un'opportunità preziosa da non perdere, permettendo di evitare approcci uniformi, sostenere i territori più fragili, valorizzare quelli più innovativi e, soprattutto, mettere a sistema le esperienze locali che rappresentano uno dei principali punti di forza dell'economia sociale italiana**. Un'economia sociale realmente trasformativa necessita infatti di politiche che riconoscano non solo gli attori, ma anche i luoghi in cui essi operano, producono valore e generano coesione e partecipazione, con particolare attenzione alle specificità delle *aree interne*. In proposito, **il CNEI sottolinea l'opportunità di incoraggiare la nascita e lo sviluppo dei Distretti di economia civile, sociale e circolare, infrastrutture di rete territoriali in cui convergono parti sociali, imprese, cittadinanza attiva, enti locali, e Terzo Settore**. Rispetto al distretto tradizionale, orientato alla competitività, questi nuovi distretti sarebbero invece orientati alla **sostenibilità e all'inclusione e finalizzate a intensificare, fino a renderle permanenti, reti relazionali e processi partecipativi**. Anche le reti ibride andrebbero osservate e monitorate, attraverso strumenti che rendano possibile l'identificazione di **best practices e architetture organizzative da replicare, per togliere le reti e le reti di reti dall'isolamento, trasformandole in nodi di un ecosistema più vasto ed improntato all'integrazione continuativa nei processi di governance**.

Una **declinazione territoriale non significherebbe moltiplicare la burocrazia**, ma costruire **spazi di governance policentrici**, in cui regioni e comuni insieme a tutte le forze sociali possano tradurre le linee nazionali in programmi più aderenti alle specificità economiche, sociali e demografiche dei loro contesti. **L'OCSE evidenzia che proprio questa articolazione multilivello consente di rafforzare l'impatto delle politiche, facilitare l'innovazione, promuovere forme avanzate di sussidiarietà circolare e garantire continuità tra strategia nazionale e capacità operativa locale**. Al riguardo, nella ricerca del CNEI viene proposto un modello di *"burocrazia relazionale"*, capace di operare attraverso la **capacità di ascolto, spostando il fuoco dell'attenzione dal governo alla governance**, in un'ottica secondo cui la partecipazione al Governo ha senso nella misura in cui viene lasciata

aperta la porta all'“agorà”, allo scambio ed al confronto tra i diversi attori, affinché **la politica torni ad affermarsi come relazione con i cittadini, le comunità, le parti sociali, i territori.**

Innovazione tecnologica e transizioni integrate

Il Piano Nazionale per l'Economia Sociale riconosce l'innovazione tecnologica come strumento strategico in relazione alla transizione ecologica ed energetica. La sezione C.7 evidenzia come i soggetti dell'economia sociale possano rappresentare leve decisive per realizzare una transizione inclusiva, generativa e territoriale. In questo quadro, il Piano individua l'opportunità di promuovere programmi di innovazione tecnologica per cooperative e PMI sociali, sostenuti anche dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, in particolare nei settori agroalimentare e manifatturiero, con l'obiettivo di incentivare l'adozione di tecnologie *green* e modelli di economia circolare.

Il CNEL osserva che l'attenzione alla tecnologia, pur presente, resta circoscritta e non strutturata come dimensione autonoma del Piano. Il Piano concepisce l'innovazione tecnologica non come ambito autonomo ma come parte integrante della transizione ecologica: le tecnologie emergenti dovrebbero servire a rendere le imprese sociali più resilienti, sostenibili e capaci di contribuire alla sostenibilità territoriale. **Manca una strategia dedicata alla digitalizzazione sociale, alla formazione delle competenze tecnologiche e alla creazione di infrastrutture specifiche per l'innovazione nelle organizzazioni sociali.** Questa lacuna limita la capacità del Piano di stimolare una trasformazione digitale ampia e diffusa, che vada oltre il collegamento con la transizione verde.

Per questo motivo, **il CNEL ritiene importante che le future azioni operative del Piano rafforzino in maniera sistematica l'innovazione tecnologica, prevedendo strumenti di sostegno concreto alle organizzazioni sociali, incentivi all'adozione di tecnologie emergenti e sistemi di monitoraggio in grado di valutare non solo la performance economica ma anche l'impatto sociale e ambientale in un'ottica partecipativa ed inclusiva.** Solo in questo modo l'innovazione digitale potrà diventare una componente realmente trasformativa dell'economia sociale, contribuendo in modo coerente agli obiettivi di sostenibilità, inclusione e sviluppo territoriale.

Misurazione dell'impatto e nuove metriche di valore

Nel quadro del Piano nazionale per l'economia sociale, **la valutazione dell'impatto rappresenta uno snodo strategico e culturale.** Superare la mera rendicontazione degli output significa riconoscere che la qualità delle politiche pubbliche si valuta non sulla base dell'attività svolta, bensì sugli effetti prodotti sulle concrete condizioni di vita delle persone

e delle comunità. L'obiettivo è duplice: promuovere una cultura diffusa della valutazione basata su standard comuni e, contemporaneamente, affermare l'economia sociale non come un settore marginale, ma come un **pilastro dell'economia reale**. È in questa prospettiva che **il contributo del CNEL può mostrarsi decisivo in ragione della competenza e dell'esperienza sviluppata in materia di monitoraggio del benessere, della sostenibilità e della qualità**. A partire dall'iniziativa promossa da CNEL e ISTAT nel 2013 per la misurazione degli **indicatori per il raggiungimento degli obiettivi di Benessere Equo e Sostenibile (BES)**, che valuta il progresso della società (a livello regionale, provinciale e, su base volontaria, comunale) considerando 12 domini fondamentali: salute, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, benessere economico, relazioni sociali, politica e istituzioni, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ambiente, ricerca innovazione e creatività, e qualità dei servizi.

A questo tema da due anni a questa parte il CNEL dedica una particolare attenzione nell'ambito della **Relazione annuale sui livelli e la qualità dei servizi pubblici centrali e locali**, fortemente ancorata agli obiettivi dell'Agenda dell'ONU e si potrebbe lavorare per estenderne il raggio di azione.

La Relazione sui livelli e la qualità dei servizi pubblici centrali e locali – affidata per legge al CNEL – si configura come **il principale laboratorio istituzionale nazionale per la costruzione di un approccio integrato alla misurazione dell'impatto**. Essa introduce un sistema che integra valutazioni di efficienza, efficacia, esiti e benessere multidimensionale, in coerenza con gli Obiettivi di sviluppo sostenibile e con le metriche del benessere equo e sostenibile.

L'analisi svolta a livello comparato mostra non solo gli scostamenti nei risultati dei servizi pubblici fondamentali, ma evidenzia soprattutto **la necessità di costruire un ciclo di valutazione stabile fondato su ascolto, evidenze empiriche e apprendimento istituzionale**. La misurazione diventa uno strumento per identificare disparità territoriali, orientare le risorse, favorire il miglioramento continuo e sostenere una gestione pubblica capace di rispondere a bisogni complessi. In questa cornice si inserisce l'esperienza del **Premio CNEL Impatto PA**, che costituisce un **dispositivo innovativo per diffondere una cultura della valutazione centrata sugli esiti e sulla qualità del servizio percepita dagli utenti**. La ratio del premio risiede nell'esigenza di valorizzare le amministrazioni che hanno saputo introdurre strumenti di misurazione rigorosa, coinvolgere cittadini e stakeholder, innovare i processi in direzione della trasparenza e dell'evidenza, e generare cambiamenti duraturi e tangibili nei territori. Più che celebrare singole iniziative, **il premio costruisce un modello di riferimento nazionale, replicabile e fondato su criteri di qualità metodologica e impatto reale**. Questa azione risponde a una visione più ampia: **riconoscere che**

l'economia sociale e le amministrazioni pubbliche condividono una logica orientata al valore e non al profitto. La misurazione dell'impatto può così diventare un linguaggio comune tra soggetti pubblici, attori dell'economia sociale e comunità locali, favorendo lo sviluppo di politiche e interventi costruiti insieme e valutati con strumenti condivisi.

In questo senso il CNEL, grazie alla sua natura di organo di rilievo costituzionale avente compiti di raccordo tra istituzioni e società, può assumere una funzione di coordinamento, standardizzazione, validazione metodologica e diffusione delle migliori pratiche, al fine di garantire che la misurazione non diventi un mero adempimento, ma un processo di miglioramento continuo orientato alla qualità democratica delle politiche.

Nella prospettiva del Piano, **la costruzione di un ecosistema nazionale dell'impatto** richiede: l'adozione condivisa di **indicatori multidimensionali di esito, processo e qualità;** la **validazione indipendente delle metodologie di misurazione;** l'integrazione tra sistemi di **valutazione pubblici e strategie dell'economia sociale;** la **diffusione di strumenti finanziari coerenti con i tempi lunghi dell'impatto;** il **radicamento territoriale di pratiche collaborative,** come distretti, patti di comunità, osservatori e reti ibride; **l'istituzionalizzazione della co-programmazione e co-progettazione** come metodo ordinario

Il ruolo del CNEL può fungere in questo ambito da **architettura istituzionale stabile,** capace di legare insieme pubbliche amministrazioni, attori dell'economia sociale, ricerca scientifica e comunità, sostenendo la qualità dei processi e l'affidabilità delle valutazioni

Inclusione finanziaria e fiscalità

Una parte significativa del Piano riguarda la fiscalità, con l'obiettivo di **costruire un quadro capace di riconoscere la specificità degli enti che reinvestono gli utili nelle proprie attività socialmente rilevanti, promuovendo un'impostazione più equa e coerente rispetto alla loro natura non lucrativa.** Sul fronte europeo, il Piano invita a utilizzare in modo più pieno la **disciplina sugli aiuti di Stato** e sui **Servizi di Interesse Economico Generale (SIEG),** così da rendere più accessibili i sostegni pubblici a chi produce beni e servizi di utilità collettiva. Anche la **Bussola per la competitività dell'UE** contiene un pacchetto di strumenti di cui anche i soggetti dell'economia sociale devono poter beneficiare. Ai regimi fiscali speciali si affiancano una serie di misure, generali o settoriali, per le quali è essenziale un'opera di aggiornamento e coordinamento per rimuovere irrazionalità e anacronismi. Inoltre, nella sezione C4 si fa riferimento all'introduzione di incentivi o agevolazioni correlate ad indicatori e rendicontazioni che vadano a misurarne l'impatto reale. **Valutazioni specifiche devono poi essere rivolte alla rimodulazione dell'IRAP, dell'IVA e dell'IMU.**

Rispetto a tale ultima ipotesi, **il CNEI ritiene interessante spostare l'attenzione a strumenti che riducono il costo del capitale e allungano l'orizzonte: fondi rotativi, garanzie pubbliche mirate, social bond e minibond dedicati, fino a veicoli che mutualizzano il rischio di portafoglio di reti territoriali.**

In particolare, nella ricerca CNEI sui Corpi intermedi si fa riferimento al *Network Basket Loan* un innovativo strumento di finanza sociale che mira a superare i limiti dei tradizionali meccanismi di credito, aggregando più realtà appartenenti a una rete – tipicamente cooperative, imprese sociali ed enti del Terzo Settore – in un **portafoglio comune di finanziamento**. L'idea di fondo è che la valutazione del rischio non venga più effettuata esclusivamente sulla singola organizzazione, spesso fragile o di piccole dimensioni, ma sull'intera rete di soggetti collegati. In questo modo forza collettiva compensa le eventuali debolezze individuali, rendendo più agevole l'accesso al credito.

Conclusioni e raccomandazioni

Alla luce di questo quadro, le seguenti osservazioni e proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro intendono **i) valorizzare l'impianto del Piano, evidenziandone i punti di forza in rapporto al percorso europeo e alla Raccomandazione del 2023; ii) segnalare alcune criticità e margini di miglioramento, in particolare con riferimento al perimetro dell'economia sociale, al modello di governance, al coordinamento tra i diversi regimi normativi e fiscali, alla piena attuazione del conto satellite e alla strutturazione degli strumenti finanziari e del social procurement; iii) formulare proposte operative per rafforzare la governance multilivello ed assicurare il pieno e strutturale coinvolgimento delle parti sociali e delle organizzazioni dell'economia sociale, anche riconoscendo il ruolo istituzionale del CNEI quale sede di partecipazione e di valutazione delle politiche pubbliche.**

Per quanto riguarda lo **statuto dell'economia sociale e la collocazione istituzionale**, il Piano riflette la convinzione che **l'economia sociale non sia un settore residuale, ma parte integrante dell'economia civile, ovvero di un paradigma nel quale Stato, mercato e comunità collaborano per generare valore condiviso**. Questo approccio evita di **confinare l'economia sociale in un perimetro specialistico**, ma la concepisce come parte integrante di un modello economico più ampio e strategico.

In merito al **riconoscimento dei soggetti e alla biodiversità economica**, il Piano deve **mantenere flessibilità e dinamicità nella definizione dei soggetti dell'economia sociale**.

La **pluralità dei modelli organizzativi** deve essere considerata un punto di forza, da sostenere e promuovere. **La classificazione deve essere uno strumento di valorizzazione e**

inclusione, capace di accogliere nuovi attori e modelli organizzativi innovativi, evitando rigidità burocratiche e favorendo la contaminazione positiva con il resto dell'economia.

In particolare va considerato come nell'evoluzione storica dell'economia civile e sociale del nostro Paese esistano infatti **modelli organizzativi e figure giuridiche**, che sebbene non riconducibili automaticamente ai parametri indicati nella definizione del perimetro dell'economia sociale elaborata a livello europeo, sono radicati nell'area immediatamente esterna al perimetro stesso, sorta di "soggetti cerniera" che svolgono indubbiamente un **ruolo positivo e propulsore in tale ambito, con una spiccata connaturazione e un elevato impatto a livello territoriale, quali le fondazioni bancarie, le banche di credito cooperativo, le casse di risparmio e le aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP).** Inoltre nella corrente fase storica in cui diventa sempre più urgente rafforzare la coesione sociale e garantire la tutela delle persone e delle comunità, anche **le mutue assicurative e sanitarie assumono un ruolo strategico.** Queste realtà, fondate su **principi di solidarietà, partecipazione e mutualità**, contribuiscono in modo concreto a integrare e completare il ruolo del sistema di welfare pubblico anche in ambito sociosanitario, offrendo risposte ai bisogni emergenti di protezione, prevenzione e assistenza. Attraverso il loro operato, le mutue promuovono una **cultura della responsabilità condivisa e della prossimità, rafforzando coesione sociale e benessere individuale.**

Sulla DEFINIZIONE E IL PERIMETRO DELL'ECONOMIA SOCIALE (A.3)

La definizione del perimetro dell'Economia Sociale elaborata a livello europeo, riportata nella **Raccomandazione e nel Piano d'Azione e sostanzialmente riconosciuta da tutti gli istituti internazionali (OIL, OCSE e ONU)** è una **definizione concettuale assolutamente condivisibile.** Da notare l'importanza fondamentale che la stessa definizione sia condivisa a livello mondiale. Pur tuttavia quella definizione necessita di una "norma cornice" certa che non consegna all'arbitrio dell'interprete o dell'operatore pratico l'iscrizione di un ente o di un'impresa all'Economia sociale. Di qui l'esigenza di prevederne una formalizzazione attraverso una **iniziativa legislativa governativa per la definizione dei soggetti, delle caratteristiche e delle tipologie di enti che costituiscono l'economia sociale** ai sensi della Raccomandazione europea, prevedendo altresì, sulla base della peculiarità espressa dal nostro Paese, di considerare come prossimi a tale ambito anche ulteriori modelli organizzativi e soggetti giuridici in grado di concorrere, pur non rientrando *strictu sensu* in tale perimetro, allo sviluppo e al radicamento dell'economia sociale a livello territoriale quali ad esempio fondazioni bancarie, casse di risparmio, aziende pubbliche di servizi alla persona etc..

Sul ruolo dei territori, è necessario **rafforzare l'articolazione multilivello del Piano e la sua integrazione sistematica nelle politiche regionali e locali, prevedendo strategie e piani d'azione territoriali, assicurando la partecipazione piena e paritaria delle parti sociali ed individuando chiaramente le risorse finanziarie disponibili ai vari livelli.**

E' infatti solo **integrando il Piano con una allocazione responsabile e dettagliata di adeguate risorse finanziarie** che sarà possibile **tradurre gli obiettivi strategici in risultati concreti, valorizzare le specificità locali, creare ecosistemi collaborativi e consolidare la coesione sociale e territoriale.** La dimensione territoriale unita a quella economico-finanziaria deve infatti essere vista come opportunità per mettere a sistema esperienze locali e promuovere sviluppo sostenibile e inclusivo.

*Con riferimento alle **POLITICHE DI COESIONE E TERRITORIALI***

Un ulteriore incentivo specifico con una intensità maggiorata, inoltre, potrebbe prendere a riferimento, quali beneficiari di esoneri contributivi per le assunzioni, **i datori di lavoro soggetti dell'economia sociale che abbiano la propria sede e svolgano prevalentemente la propria attività in comuni ricadenti nelle aree interne, quale misura di congiunzione del Piano d'azione Nazionale sull'Economia Sociale con il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne.** Dalla Confort letter della DG Competition della Commissione UE è necessario far discendere le prossime scelte di politica legislativa in materia di fiscalità degli enti dell'economia sociale sia in termini generali sia con riferimento a specifici comparti. I dati disponibili certificano che l'effettivo accesso delle imprese dell'economia sociale alle misure di aiuto nazionali alle PMI è significativamente inferiore rispetto alla loro effettiva consistenza quantitativa. **Occorre in questo senso individuare un soggetto finanziario dedicato e specializzato, ruolo che potrebbe essere svolto dalle banche a controllo pubblico quale ad esempio l'Istituto del Credito Sportivo e Culturale, anche mediante un suo ulteriore sviluppo con conseguente estensione della missione istituzionale così come peraltro di recente avvenuto sul tema del sostegno alle strutture culturali.** In questo modo si potrebbe pervenire in maniera rapida ad incardinare in un istituto di credito a controllo pubblico la **missione di banca dell'economia sociale.** Si dovrà inoltre valorizzare alcune sperimentazioni territoriali di successo (ad es. le Regioni a statuto speciale e le Province autonome), esempi virtuosi di finanziamento dell'economia sociale con l'apporto combinato di risorse pubbliche e private.

*Sul **CONTESTO ISTITUZIONALI E DI GOVERNANCE COMPLESSIVA DEL SISTEMA** (Coordinamento delle competenze amministrative e delle policy europee, nazionali e locali) (C) **DELL'ECONOMIA SOCIALE***

Il CNEL auspica il **coinvolgimento costante nell'integrazione, attuazione e monitoraggio delle azioni del Piano, sia degli enti territoriali sia dell'amministrazione finanziaria sia della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, della Conferenza Stato, città ed autonomie locali, delle rappresentanze istituzionali degli enti locali e territoriali e delle parti sociali comparativamente più rappresentative.** Appare inoltre necessario creare una Direzione Generale presso il MEF deputata al monitoraggio al coordinamento e all'attuazione del presente Piano d'azione: parimenti sarebbe opportuno istituire presso il MEF anche un **Osservatorio permanente sull'economia sociale aperto alla partecipazione a pieno titolo delle forze sociali, per la cui conduzione tecnico – scientifica il CNEL si candida quale luogo naturale e istituzione terza,** al fine di monitorare e valutare l'efficacia e l'impatto delle politiche nazionali e territoriali nonché un Tavolo tecnico permanente sulla fiscalità dell'Economia sociale, con lo scopo di garantire un costante confronto tra Istituzioni e Organismi di rappresentanza dell'Economia sociale. Con riferimento alle misure intersettoriali ma rispondenti a finalità e bisogni specifici, occorre inserire riferimenti espliciti a strumenti che favoriscano la **parità di genere** nella creazione e gestione degli enti dell'economia sociale. **Necessitano misure per sostenere l'imprenditoria femminile e la leadership delle donne nell'economia sociale, anche promuovendo la parità di genere all'interno degli organi direttivi e il contrasto al divario retributivo.** Parallelamente, è opportuno valorizzare quelle modalità organizzative del lavoro nell'economia sociale che riconoscono la funzione comunitaria dei servizi di cura e di conciliazione, il welfare territoriale e di comunità. Occorre infine riprendere **l'iniziativa MEF e ISTAT per la realizzazione da parte di Istat del primo "conto satellite" dell'economia sociale italiana** (Convenzione per la stima di un conto satellite per l'economia sociale in Italia del 14/9/2022) sull'esempio di altri paesi europei e in base alla metodologia Eurostat.

Relativamente all'**innovazione tecnologica e alle transizioni integrate,** oltre alla dimensione verde e alla transizione ecologica, si ritiene necessario **sviluppare strategie dedicate alla digitalizzazione dell'economia sociale, alla formazione di competenze tecnologiche, alla creazione di infrastrutture per l'innovazione, all'adozione di tecnologie emergenti, inclusa l'intelligenza artificiale.** Solo un'innovazione tecnologica integrata e diffusa può rafforzare la resilienza delle organizzazioni sociali e la capacità di generare valore condiviso su scala territoriale e nazionale. Il Piano potrebbe inoltre utilmente richiamare anche **l'esperienza dei consorzi elettrici e idroelettrici** presenti in alcune Regioni italiane, collegando il loro retaggio storico di efficienza e mutualità alla nuova esperienza delle **Comunità energetiche.** Si deve prevedere esplicitamente una **valorizzazione dei principi eurounitari di autoproduzione e autoconsumo,** in forza dei quali risultano derogabili gli obblighi di messa a gara delle concessioni per la produzione

idroelettrica, principi che permetterebbero **il rifiorire di un nuovo protagonismo cooperativo in questo settore**. In questa direzione anche le Comunità energetiche potranno essere ulteriormente promosse e valorizzate in futuro sia nell'ordinamento europeo che in quello nazionale.

Con riguardo alla **misurazione dell'impatto e alla ricerca di nuove metriche del valore**, è indispensabile che vengano definite e **categorizzate le attività economiche in base al loro impatto sociale**, analogamente a quanto già fatto per la tassonomia ambientale per fornire un quadro normativo di riferimento alla finanza sostenibile. **L'economia sociale deve essere resa trasparente e valutabile attraverso l'uso di indicatori di esito, indicatori di processo, indicatori di qualità percepita e di costo-efficacia**. La partecipazione a questo mondo deve significare, anche, essere riconosciuti per la capacità di rendere visibile e tangibile il proprio impatto sociale.

Per quanto concerne l'accesso ai finanziamenti e la fiscalità, il CNEL ritiene prioritario prevedere una **finanza coerente con la natura dei cicli sociali per portare a scala i progetti e renderli stabili nel tempo**. Solo in questo modo, infatti, si può colmare il divario tra il tempo breve della spesa corrente e il tempo lungo dell'inclusione.

In tema di **regimi fiscali speciali in materia di imposte dirette**, appare utile valorizzare il **principio espresso dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea nella sentenza Paint Graphos**, secondo cui le misure fiscali agevolative per le imprese cooperative, pur apparentemente selettive, risultano giustificate a un'analisi più approfondita alla luce dei principi generali dell'ordinamento (art. 45 Cost.). Tali misure non sono quindi considerate come selettive in ultima analisi giacché le cooperative non operano seguendo logiche capitalistiche, perseguendo invece il primato della persona e il costante reinvestimento degli utili in un patrimonio indivisibile e intergenerazionale, acquisendo così uno status speciale anche ai fini di applicazione della disciplina eurounitaria sugli aiuti di Stato.

Sugli AIUTI DI STATO, AMPLIAMENTO DEI SERVIZI DI INTERESSE ECONOMICO GENERALE (SIEG), REVISIONE DEL REGIME DI AIUTI COMPATIBILE E SULLA FISCALITA' DEGLI ENTI DELL'ECONOMIA SOCIALE (C)

Condividendo le considerazioni proposte nel Piano d'azione nazionale **appaiono condivisibili le annotazioni in materia di Servizi di Interesse Economico Generale (SIEG) ed economia sociale contenuti nel Piano**. Tuttavia, più che invocare un ampliamento della nozione di SIEG, **sarebbe opportuno incoraggiare l'utilizzo della forte discrezionalità che i Trattati dell'Unione europea e i relativi protocolli (in particolare il Protocollo n. 26) riconoscono alle autorità nazionali e locali nell'istituire e qualificare i SIEG in risposta ai bisogni dei territori**. Diventa pertanto decisiva la formazione del personale amministrativo

chiamato a interpretare concetti giuridici complessi del diritto europeo in tema di SIEG. Si raccomanda inoltre la **valorizzazione dei contratti pubblici dei soggetti dell'economia sociale, introducendo criteri di valutazione che valorizzino attraverso apposite premialità le imprese che dimostrano di reinvestire gli utili in formazione e nuova occupazione ovvero destinino gli utili a patrimonio indivisibile**. In particolare, in materia di **appalti pubblici e appalti riservati** (art. 77 Dir. 2014/24/UE), la sezione sugli appalti pubblici (paragrafi 73 e ss.) dovrebbe affrontare in modo più approfondito il **tema degli appalti riservati per determinati servizi, ai sensi dell'art. 77 della Direttiva 2014/24/UE**, proponendo: i) l'estensione della durata massima dei contratti (oggi fissata a soli 3 anni); ii) la possibilità di rinnovare tali contratti, attualmente esclusa. L'attuale disciplina impone infatti l'avvicendamento forzato di prestatori di servizi molto apprezzati, senza consentire loro di partecipare a nuove gare. Ciò è particolarmente problematico in **settori sensibili, come gli asili nido o l'assistenza domiciliare**, dove i fornitori devono poter pianificare e investire nel lungo periodo, nell'interesse degli utenti. Un impegno concreto del Governo italiano in questo senso, in occasione della revisione delle Direttive sugli appalti pubblici a livello europeo, prevista nel 2026, sarebbe cruciale. Con riguardo alle **politiche dell'abitare e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato**, si segnala la recente proposta della **Commissione europea di modifica della Decisione SIEG n. 21/2012**, finalizzata all'introduzione di una nuova e più **evoluta nozione di housing sociale** che si crede potrà giocare un ruolo rilevante in futuro. Sul punto, si richiama segnatamente la consultazione avviata dalla DG COMP lo scorso 3 ottobre, che dovrà essere attentamente seguita nelle prossime settimane. Più nel dettaglio, a pag. 30, § 109: in tema di *"valorizzazione del patrimonio immobiliare, pubblico e privato, da destinare a finalità sociali e di interesse generale"* si potrebbe fare riferimento, oltre che al tema del **contrasto all'emergenza abitativa** (§110) anche a quello degli **spazi di coworking realizzati utilizzando immobili dismessi dalle Casse Rurali e Banche di credito cooperativo**. In questo caso, la finalità di interesse generale consiste nel dare la possibilità di utilizzare le opportunità di **smart working** anche da parte di lavoratori che si trovano in aree decentrate e che non dispongono di spazi idonei all'interno delle loro abitazioni private, favorendo sia la riduzione del pendolarismo (con conseguenti vantaggi sociali e ambientali), sia la permanenza di cittadini attivi e di servizi indotti sul territorio. Inoltre, questi spazi sono gestiti per lo più da enti dell'economia sociale, e diventano quindi a propria volta occasioni di sviluppo di economia sociale. Analogamente, nell'ottica di recuperare alla fruizione pubblica immobili di proprietà privata dichiarati di interesse storico e culturale ai sensi della normativa vigente, si può ipotizzare, perlomeno con riferimento alle aree interne, un **intervento normativo volto ad estendere l'applicazione dell'art bonus**, il credito d'imposta introdotto per le erogazioni liberali in denaro a sostegno del patrimonio culturale e artistico pubblico ai sensi dell'art.1

del D.L. 31.5.2014, n. 83, *"Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo"*, convertito con modificazioni in Legge n. 106 del 29/07/2014 e s.m.i., ai beni culturali e di interesse storico di proprietà privata purché ne sia assicurata la pubblica fruizione.

Aggiornamento del Regolamento generale di esenzione per categoria (GBER): accesso ai finanziamenti e reinserimento lavorativo. In merito al possibile aggiornamento del Regolamento GBER in materia di aiuti di Stato, si rileva che la Commissione europea ha recentemente annunciato l'adozione di misure dedicate, che saranno sottoposte a consultazione pubblica tra febbraio e marzo 2026. Infine, misure volte a favorire un maggiore accesso al credito e ai finanziamenti nel GBER sarebbero accolte con favore dall'intero terzo settore.

MIGLIORARE L'ACCESSO A STRUMENTI E RISORSE, SVILUPPARE MECCANISMI E STRUMENTI FINANZIARI (D)

È importante secondo il CNEL l'attuazione concreta di quanto scritto nel piano d'azione e che si riporta di seguito:

"L'accesso a fonti di finanziamento per l'economia sociale costituisce una delle principali sfide di questo Piano d'azione. Il credito bancario è spesso precluso ai soggetti dell'economia sociale a causa della loro difficoltà di fornire garanzie patrimoniali adeguate e della circostanza che i modelli tradizionali di valutazione creditizia non tengono conto delle specificità dell'economia sociale e della capacità della stessa di creare coesione sociale e crescita occupazionale. Ciò concerne sia gli enti non commerciali sia i soggetti dell'economia sociale organizzati in forma d'impresa, come le cooperative alle quali sovente non viene riconosciuto il valore intrinseco del patrimonio indivisibile e della governance mutualistica."

"Al fine di fronteggiare questa situazione, occorre mettere in campo una strategia complessiva volta a favorire una maggiore inclusione finanziaria degli enti dell'economia sociale. Questa strategia complessiva ha ad oggetto lo sviluppo di nuovi strumenti e meccanismi finanziari, il potenziamento di altri già esistenti e la creazione di strutture presso cui centralizzare la gestione dei fondi istituiti con risorse pubbliche. Si individuano, alcune azioni fondamentali; potrà essere modificata la disciplina della sezione speciale del Fondo di garanzia PMI: per effetto dei recenti interventi legislativi è stata istituita una sezione speciale del Fondo di garanzia estesa agli ETS diversi dalle imprese sociali e agli enti religiosi civilmente riconosciuti semplificando le procedure di accesso alla garanzia del Fondo, favorendo formazione e informazione presso gli enti destinatari della misura, in collaborazione con le organizzazioni di rappresentanza."

In proposito, nel ribadire ancora una volta l'esigenza di accompagnare il Piano con una dettagliata analisi delle fonti di finanziamento disponibili, la relativa tempistica e la rispettiva tipologia e provenienza per la sua concreta ed efficace attuazione, si evidenzia la necessità di **prevedere forme di integrazione sistematica tra le fonti di finanziamento europee, nazionali e regionali, attraverso la definizione di accordi di co-programmazione tra i diversi livelli istituzionali che vedano l'obbligatorio coinvolgimento delle parti sociali e degli stakeholder territoriali e settoriali.** Inoltre, si ribadisce l'opportunità di pervenire alla individuazione di un soggetto abilitato ad assicurare l'accesso al credito da parte dei soggetti dell'economia sociale, facendo leva su ambiti prioritari quali l'abitare, le strutture culturali e sportive, quelle sociali, secondo le osservazioni già fornite con riferimento alle politiche di coesione e territoriali.

*Con riferimento al **CONSOLIDAMENTO DELLE FORME DI AMMINISTRAZIONE CONDIVISA (ART. 55 E SS. CTS)***

A tale fine, da un punto di vista istituzionale, una **prima azione da porre in essere in collaborazione con l'Amministrazione statale competente potrà consistere nello sviluppare ulteriore gli interventi, anche di prassi, finalizzati al coordinamento degli istituti sull'amministrazione condivisa previsti dal Codice del terzo settore, riconosciuti dal nuovo Codice dei contratti pubblici** e a una loro maggiore diffusione anche attraverso la realizzazione di iniziative di formazione comune sull'amministrazione condivisa, lo sviluppo di attività di ricerca finalizzate a migliorare la qualità delle esperienze vigenti e sperimentare tecniche innovative, e infine anche una maggiore omogeneità su tutto il territorio nazionale.

*Sulla **VALORIZZAZIONE DEL RUOLO DELL'ECONOMIA SOCIALE NELLE POLITICHE DEL LAVORO (C)***

È importante secondo il CNEL l'attuazione concreta di quanto scritto nel piano d'azione e che si riporta di seguito:

"L'economia sociale svolge un ruolo essenziale nelle politiche attive del lavoro, sia attraverso l'operatività di strumenti generati e sviluppati dalla tradizione cooperativa, sia condizionando istituti generali orientati al sostegno dell'occupazione. Sotto quest'ultimo profilo i soggetti dell'economia sociale sono protagonisti di interventi di formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale, inserimento lavorativo e apprendistato al fine di creare nuova occupazione, con buoni risultati nei confronti delle categorie o aree deboli (donne, giovani, migranti, detenuti, aree svantaggiate). Le

esperienze osservate sollecitano una maggiore attenzione sia con riferimento all'operatività di eventuali incentivi alle assunzioni sia con disuguaglianze riguardo alle politiche di contrasto alle disuguaglianze"

"Tra gli istituti propri e originali dell'economia sociale, coerenti con gli obiettivi delle politiche attive del lavoro, merita attenzione e valorizzazione quello delle cooperative costituite da ex lavoratori di aziende in crisi o in transizione generazionale. Si tratta del fenomeno c.d. dei workers buyout: aziende e valori produttivi e sociali letteralmente "salvati" dalla cooperazione dei lavoratori. I workers buyout necessitano di specifiche misure di attenzione e rilancio."

In proposito il CNE osserva come lo sviluppo organico ed armonico della contrattazione di primo e di secondo livello possa concorrere attivamente alla creazione di occupazione stabile e di qualità. Per valorizzare effettivamente il ruolo dell'economia sociale nelle politiche del lavoro (paragrafi 86 e ss.), appare utile la proposta contenuta nel Report Letta sul futuro del mercato unico europeo, volta a semplificare e rendere più efficaci le norme sugli aiuti di Stato per il reinserimento lavorativo, contenute nel Regolamento generale di esenzione. La prevista revisione del Regolamento in sede europea, nella primavera 2026, rappresenta la sede ideale per introdurre tali modifiche accanto a quelle sull'accesso ai finanziamenti.

FORMARE LE COMPETENZE INVESTIRE IN CONOSCENZA (E)

È importante secondo il CNE l'attuazione concreta di quanto scritto nel piano d'azione e che si riporta di seguito:

"L'economia sociale è scarsamente presente nei percorsi formativi, ad ogni grado e livello. La carenza di programmi di formazione e di sviluppo delle competenze rappresenta un serio ostacolo al reclutamento di lavoratori, manager e amministratori educati alle caratteristiche specifiche di queste forme organizzative. E, più in generale, non permette di far percepire come la tradizionale dicotomia tra datore di lavoro e lavoratore sia spesso inadeguata a descrivere la natura distintiva del lavoro in un'organizzazione sociale. Il disallineamento delle competenze può comportare uno svantaggio che si traduce in maggiori difficoltà nel reclutamento e nel mantenimento di risorse umane (in quanto l'inserimento di personale poco formato induce fenomeni di turnover accelerato), e quindi un maggiore onere a carico delle organizzazioni alle quali spetta il compito di farsi carico di una formazione adeguata, nonché barriere alla collaborazione con le istituzioni che interagiscono con l'economia sociale, a partire dalle pubbliche amministrazioni. La carenza di formazione dedicata inoltre si ripercuote negativamente sulla creazione di nuove organizzazioni dell'economia sociale: per

molti giovani il mancato incontro con le forme e i principi dell'economia nel proprio percorso formativo riduce l'ambito delle scelte possibili. Urge quindi individuare il modo per correggere questa situazione, trovando forme ed iniziative appropriate grazie a cui inserire nei percorsi formativi, sia generali sia professionalizzanti, dei contenuti aderenti alle specificità delle singole forme organizzative dell'economia sociale, tenendo conto delle diversità che contraddistinguono i rispettivi fabbisogni formativi."

UN PIANO DA ATTUARE IN COLLABORAZIONE (Gli impegni delle Parti) (F)

È di fondamentale importanza secondo il CNEL l'attuazione concreta di quanto scritto nel piano d'azione e che si riporta di seguito:

"Come già argomentato in premessa, un Piano di azione nazionale è il risultato di una serie di attività ed impegni assunti da diversi attori che, con responsabilità diverse ma in forma coordinata, manifestano l'intenzione di concorrere allo sviluppo dell'economia sociale in Italia, contribuendo con idee, progetti, competenze, e risorse. Il Piano d'azione è quindi un documento che mette in relazione tanto politiche e interventi pubblici, a livello nazionale, regionale e locale, quanto azioni e iniziative intraprese dai soggetti privati e, in prima battuta, dalle stesse organizzazioni dell'economia sociale. Nel Piano prende forma concreta la volontà di agire come un sistema di economia sociale, superando la frammentazione che indebolisce l'efficacia e la visibilità dei singoli soggetti organizzati. Il contributo del Piano non si limita al compito, pur cruciale, di superare la frammentazione normativa e le asimmetrie di trattamento rispetto all'impresa for profit, ma si propone di affermare e riconoscere formalmente il ruolo strategico dell'economia sociale. I vantaggi che derivano dall'adozione e dall'attuazione di un piano organico e strutturato sono molteplici e si estendono sul piano economico, sociale, territoriale e occupazionale."

"Ciascuna delle azioni sopra indicate richiede pertanto il coinvolgimento di una pluralità di attori. Non si tratta soltanto di sommare contributi o di delegare compiti a diversi soggetti, ma di costruire un vero e proprio ecosistema cooperante, nel quale le competenze e le responsabilità siano distribuite e interconnesse. Per ogni singolo tema gli impegni delle parti possono naturalmente variare: pubbliche amministrazioni, enti locali, enti del Terzo Settore, cooperative e mutue, fondazioni e imprese sociali, istituzioni universitarie e formative, centri di ricerca e "parti sociali" possono avere ruoli distinti."

In tal senso il CNEL, oltre ad auspicare che la concreta attuazione del Piano sia accompagnata passo dopo passo da un modello di governance in grado di assicurarne la rispondenza ai principi di partecipazione inclusiva e sussidiarietà grazie al coinvolgimento proattivo delle parti sociali, si offre quale luogo ideale e riconosciuto ai massimi livelli istituzionali per svolgere attività di ascolto, dialogo sociale e

coinvolgimento strutturato e permanente di natura integrativa e complementare con le parti sociali e il terzo settore.

Nel complesso, il CNEI raccomanda che il Piano nell'implementazione consolidi un approccio integrato, multilivello e dinamico, capace di valorizzare lo statuto dell'economia sociale, promuovere la biodiversità dei soggetti, rendere sistemici e permanenti i processi di partecipazione interna ed esterna delle forze sociali, rafforzare l'azione territoriale e sostenere l'innovazione tecnologica, misurare e comunicare l'impatto sociale, con l'obiettivo di costruire un ecosistema capace di generare sviluppo inclusivo, coesione sociale e sostenibilità ambientale.

All'interno di questo ecosistema, il CNEI è chiamato a svolgere una funzione sistemica e abilitante. Come istituzione di rilievo costituzionale dedicata alla rappresentanza economica e sociale, esso può costituire il punto di convergenza delle molteplici energie che caratterizzano l'economia sociale italiana. La sua missione di raccordo, analisi, proposta e valutazione si colloca al crocevia tra istituzioni, sistemi produttivi, reti associative e comunità territoriali, rendendolo uno dei principali attori per la costruzione di una governance multilivello dell'economia sociale.

In questa ottica, per promuovere lo sviluppo del Piano Nazionale dell'Economia Sociale e assicurare una governance multilivello di qualità, il CNEI può offrire: a) il contributo istituzionale dei corpi intermedi; b) la competenza nell'elaborare analisi e valutazioni di policy anche mediante la conduzione tecnico – scientifica di un specifico Osservatorio sull'economia sociale da costituirsi presso il MEF ed incentrato sulla partecipazione attiva delle parti sociali; c) la funzione di piattaforma nazionale di concertazione in grado di affiancare e coadiuvare i processi di governance a regia pubblica, facilitando il coordinamento tra politiche nazionali e territoriali, coinvolgendo regioni e comuni nella progettazione congiunta, monitorando gli effetti delle politiche e suggerendo eventuali correttivi.

Senza dimenticare l'iniziativa legislativa – attribuzione costituzionale che ha ritrovato protagonismo nel corso della XI Consiliatura del CNEI – che può essere indirizzata verso la definizione, nell'ambito della collaborazione interistituzionale con il Parlamento e il Governo, e in particolare con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di una cornice legislativa nazionale dell'economia sociale, coerente con le indicazioni dell'Unione Europea e con la Raccomandazione del Consiglio del 2023 sull'economia sociale.

LA POSIZIONE DELLE PARTI SOCIALI

Nell'ambito dell'istruttoria avviata dal CNEL ai fini della elaborazione e redazione di un documento di osservazioni e proposte sul Piano di azione nazionale dell'economia sociale sono state espresse le posizioni di numerose organizzazioni datoriali, sindacali e del terzo settore. Tra i principali meriti del Piano, si ritiene necessario sottolineare, in particolare, alcuni condivisibili obiettivi che esso si pone ossia: - **il superamento della frammentazione normativa e la dispersione delle misure di sostegno seguita alla Riforma del Terzo Settore**, anche attraverso una definizione giuridica del perimetro dei soggetti facenti parte dell'economia sociale; - **il rafforzamento della legittimazione istituzionale dell'Economia Sociale come terzo pilastro tra pubblico e mercato**, anche attraverso l'istituzione di un presidio ministeriale presso il MEF che potrebbe offrire un quadro di programmazione economica ad hoc; - **il recepimento di alcune proposte fondamentali per il movimento sindacale e cooperativo**.

L'adozione di un Piano d'azione nazionale dell'economia sociale si rende necessaria per **rispondere a precisi impegni in ambito eurocomunitario, ma, anche e soprattutto, per l'impatto che l'economia sociale ha nel nostro Paese, in termini storici, come pure con riferimento agli attuali livelli di occupazione e di capacità di generare reddito e benessere, rappresentando un passaggio di rilievo nella costruzione di una politica economica e sociale capace di coniugare sviluppo, coesione e giustizia sociale**.

L'economia sociale è infatti una **componente strutturale di un nuovo modello di economia pubblica e partecipata, orientata al benessere collettivo, alla dignità del lavoro e alla riduzione delle disuguaglianze**.

L'elaborazione dei contenuti del Piano si fonda sul quadro di riferimento europeo, il cui obiettivo consiste nel definire in modo chiaro l'ambito dell'economia sociale, identificando le organizzazioni che ne fanno parte secondo alcuni principi fondamentali: **la priorità alle persone, alla collettività e all'ambiente rispetto al profitto economico; il reimpiego degli utili alle attività di interesse generale o collettivo e l'adozione di modelli di governance improntati alla partecipazione e alla democrazia**.

Un obiettivo che si confronta con il **principale elemento di fragilità economica e democratica del nostro Paese, segnato da divari sempre più profondi tra Nord e Sud, tra lavoratori tutelati e precari, tra uomini e donne, tra generazioni diverse e tra chi può accedere ai servizi e chi ne resta escluso**.

In questo senso il Piano per l'economia sociale può costituire **uno strumento concreto per perseguirlo, a condizione che sia collocato all'interno di una governance pubblica solida,**

coordinata e capace di orientarne l'attuazione in modo coerente anche mediante l'allocazione di risorse finanziarie adeguate e pertinenti.

L'economia sociale può, dunque, **contribuire in modo decisivo alla riduzione delle disuguaglianze purché i processi di governance che caratterizzeranno la concreta attuazione del Piano restino saldamente ancorati ad una regia pubblica inclusiva e partecipata**, in modo da garantire coerenza, trasparenza e tutela dei diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Sicuramente condivisibile appare la proposta di arrivare alla **costruzione di un'architettura istituzionale unitaria, al fine di garantire una maggiore coerenza e omogeneità delle politiche pubbliche ai vari livelli.**

L'indicazione che tale architettura debba poggiare sul Ministero dell'economia e delle finanze dovrebbe, però, essere oggetto di **attenta riflessione**. Proprio in ragione della specificità dei vari soggetti che compongono l'economia sociale, l'architettura istituzionale potrebbe essere in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri, valorizzando così il contributo del Ministero dell'economia, ma anche degli altri dicasteri coinvolti.

Viene auspicata l'istituzione di una cabina di regia pubblica interministeriale, con il coinvolgimento delle Regioni e delle Parti Sociali e Terzo Settore e di un Osservatorio sull'economia sociale che integri dati provenienti ad esempio da registro imprese, Runts, Inps, Istat, etc.; individuare e monitorare indicatori specifici per ETS (ad esempio: co-programmazioni attivate; n. patti/beni comuni; servizi coperti via SIEG; volontari attivati; infrastrutture/spazi rigenerati; tempi di pagamento PA; mobilitazione di finanza paziente); si richiede la definizione di sistema di monitoraggio partecipato, con indicatori sociali e occupazionali e di una rendicontazione pubblica trasparente, per valutare gli impatti reali sulla riduzione delle disuguaglianze.

Osservazione comune a tutte le posizioni è poi che **in generale il Piano non definisce una tempistica degli obiettivi e un dettaglio delle azioni affinché esse possano essere specificamente misurabili**. Analogamente vanno individuate analiticamente le fonti di finanziamento, le quali dovranno essere vincolate a condizionalità sociali, alla creazione di occupazione stabile e regolare, alla parità di genere, alla sostenibilità ambientale e all'equità territoriale.

Secondo le posizioni espresse poi da alcune parti sociali, l'economia sociale, che già si caratterizza per l'adozione di strumenti partecipativi, potrebbe rientrare anche nel campo di applicazione della legge 76/2025⁴.

⁴ Su tale punto non si registra però una piena convergenza da parte delle organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori.

Condivisibile l'ipotesi di **istituire delle riserve di destinazione obbligatoria sui fondi europei per la promozione dell'economia sociale, garantendo, al contempo, la presenza attiva e partecipata del partenariato economico e sociale negli organismi di governance delle politiche di coesione.** Il richiamo vale anche per i fondi nei quali è più marcata la programmazione regionale e territoriale. In assenza di tutto ciò **si rischia di rendere il Piano generico e di ridurre il potere trasformativo: è più elenco di "ambiti di attenzione" che effettivo programma operativo.**

Disegnata la cornice, nei prossimi mesi **occorrerà concentrarsi sugli strumenti operativi per dare gambe al Piano, senza escludere la possibilità di dare vita a una legge quadro sull'economia sociale che preveda l'eventuale istituzione della figura giuridica di "ente dell'economia sociale".**

A tal fine potrebbe anche essere utile prevedere, riprendendo esempi già in uso per le azioni di sviluppo, strumenti che configurino una sorta di **"accordi o contratti quadro di coprogrammazione" nazionali e/o regionali che vincolino i dicasteri/Regioni a coinvolgere tutte le forze sociali (ETS ed altri attori dell'economia sociale) nelle scelte di policy e nei piani annuali di attuazione del Piano.**

Inoltre, **il Piano non si pone poi l'obiettivo di armonizzare norme, strumenti e provvidenze oggi frammentati tra le diverse tipologie di enti non profit incluse nel perimetro.**

Di qui **la necessità di declinare il piano di azione con appositi piani territoriali, volti a superare e non perpetuare i divari esistenti, muovendosi nel rispetto dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS), per garantire equità e pari accesso ai diritti in ogni parte del Paese.** Per questo è dirimente che i Livelli delle Prestazioni siano definiti e accompagnati con un piano di finanziamento certo, pluriennale e vincolato per i Comuni e le Regioni.

Al riguardo **si propone di valutare la possibilità che l'organismo di coordinamento e l'organismo consultivo permanente (già previsto a livello nazionale) sia ripreso e replicato anche a livello regionale, incardinandolo presso le rispettive Regioni o Province Autonome e relativo assessorato competente ed assicurando che in tali organismo siano presenti anche rappresentanti delle forze sociali, atteso che le esperienze, per quanto interessanti promosse dalla Camere di Commercio, non possono sostituire le Istituzioni territoriali.**

Alle reti territoriali **è auspicabile si affianchino poi reti territoriali tra i soggetti dell'economia sociale, della cultura e del turismo atte a realizzare progettualità di filiere territoriali o settoriali e a superare la frammentazione del settore.**

Una specifica attenzione alla promozione delle reti territoriali e settoriali va rivolta in relazione al tema delle aree interne: si ritiene in tal senso che la SNAI debba essere integrata anche ad asset come cultura e patrimoni culturali, necessari per restituire vitalità e attrattività ai territori.

La valorizzazione delle reti territoriali è sicuramente un elemento positivo, mentre una riflessione più complessa si dovrebbe fare intorno al **patrimonio immobiliare**.

Il rafforzamento dell'economia sociale passa, infatti, proprio dalla disponibilità di immobili, funzionali al conseguimento della ragione sociale dell'ente. Occorre guardare al recupero del patrimonio pubblico non utilizzato, agli immobili confiscati o, ancora, al patrimonio immobiliare delle Aziende pubbliche di servizi alla persona, prevedendo l'adozione strumenti condivisi e trasparenti quali banche dati e osservatori e introducendo anche **forme di agevolazione per gli immobili destinati alla realizzazione di alloggi sociali di cui al D.M. 22 aprile 2008 e s.m.i..**

Data la **centralità dei temi dell'abitare**, quale uno dei pilastri fondamentali dell'economia sociale, oltre agli strumenti di supporto di natura finanziaria, **si potrebbero prevedere strumenti e incentivazioni per ambiti specifici** quali: a) incentivi urbanistici; b) incentivi fiscali; c) contributi economici; d) strumenti di garanzia finanziaria; e) procedure preferenziali nella valorizzazione di immobili pubblici per la realizzazione di alloggi sociali.

Il Piano dedica ampio spazio anche al **tema delle politiche del lavoro e del capitale umano, riconoscendo il ruolo delle organizzazioni dell'economia sociale nella promozione dell'inclusione e della qualità occupazionale.** In proposito si sottolinea come la transizione verde, digitale e demografica richieda un rafforzamento delle competenze manageriali e della cultura organizzativa in tutti i settori.

Le organizzazioni sindacali possono concorrere attivamente a costruire l'ecosistema dell'economia sociale, poiché operano per tutelare collettivamente gli interessi economici, professionali e normativi di categoria attraverso attività di contrattazione, negoziazione e difesa dei diritti per affermare la piena e buona occupazione. La loro azione contribuisce in modo decisivo alla costruzione di un modello economico più equo e inclusivo, fungendo da **elemento di equilibrio tra le esigenze dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro e promuovendo il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, nonché la piena applicazione del d.lgs. 81/2008.**

Sempre sul versante lavoro, **va in ogni caso evidenziata la necessità di assicurare piena applicazione dei contratti collettivi nazionali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, integrale tutela retributiva e previdenziale, formazione continua e partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese sociali.**

In materia di occupazione, è altresì **condivisibile il richiamo al workers buyout; tali iniziative devono essere sostenute con incentivi mirati**. Lo strumento potrebbe essere impiegato anche nei casi di complessa o impossibile transizione generazionale.

Più in generale, l'economia sociale deve poter contare su **canali privilegiati per la messa in trasparenza dei rapporti di lavoro, anche con particolare riferimento alle assunzioni di categorie protette o svantaggiate**.

Oltre all'importante tema del *workers buyout* riteniamo doveroso **prevedere azione a favore delle imprese sociali di inserimento lavorativo** con misure quali: coinvolgimento delle imprese sociali di inserimento lavorativo nella formulazione delle politiche pubbliche per favorire l'integrazione lavorativa di persone svantaggiate e nei documenti di programmazione sul tema; promuovere gli affidamenti riservati con formazione e sistemi di quote negli affidamenti pubblici dedicate agli affidamenti riservati; supporto pubblico ai costi dell'integrazione lavorativa (es. operatori per l'inserimento lavorativo, formazione, presa in carico dei bisogni sociali) nelle imprese sociali di inserimento lavorativo; supporto pubblico ai costi del *placement* in imprese ordinarie a fine percorso, **favorendo così la creazione di ulteriori posti di lavoro per persone svantaggiate**; promozione di sistemi di riconoscimento degli apprendimenti informali nell'ambito delle imprese sociali di inserimento lavorativo e conseguente supporto di queste ultime su fondi dedicati alla formazione e ai servizi di incontro/domanda offerta di lavoro; **prevedere l'integrazione lavorativa di persone svantaggiate con condizioni patologiche** (es. utenti SerD o CSM) all'interno di programmi sanitari (es. approcci basati su budget di salute) con conseguente destinazione di risorse.

Per **promuovere ed incentivare l'inserimento lavorativo non solo nelle cooperative sociali ma anche nelle aziende si suggerisce che lo sgravio contributivo INPS o gli incentivi INPS non siano considerati aiuti di Stato soggetti al de minimis**.

Come evidenziato **l'integrazione sociale non può essere un segmento marginale, ma una parte strutturale delle politiche economiche e del lavoro**.

Il Piano dovrà conseguentemente **valorizzare l'inclusione attiva di soggetti vulnerabili, persone con disabilità, giovani, donne, migranti, attraverso percorsi di inserimento lavorativo e formativo che garantiscano diritti e non carità**.

Nell'elenco degli ambiti vanno poi citate e sostenute anche le **politiche giovanili, con particolare attenzione alle situazioni di maggior fragilità e marginalità così come siano anche supportate le attività di contrasto alla povertà educativa**.

In proposito rispetto all'attuale definizione della **qualifica di "soggetto svantaggiato"**, **tuttora disciplinata dalla legge 381/1991, se ne propone una rivisitazione aggiornata in**

grado di recepire nuove e sopravvenute situazioni di svantaggio, quali ad esempio quella di “care leavers”.

La **qualità del lavoro deve essere, pertanto, un criterio di valutazione**; le politiche attive, i fondi interprofessionali e la formazione professionale devono essere strumenti per dare valore e prospettiva ai lavoratori dell’economia sociale, evitando che l’innovazione si traduca in precarietà o resti, come oggi accade, confinato in circuiti paralleli.

In questo senso, si propone che la **formazione non sia solo accademica, ma frutto di co-progettazione con le parti sociali, per collegare i saperi alle pratiche del lavoro e della contrattazione.**

Particolare attenzione **va poi riservata al Mezzogiorno, alle aree interne e ai territori fragili**, dove l’economia sociale può diventare motore di rinascita comunitaria, contrastando povertà, desertificazione produttiva e diseguaglianze territoriali. Qui, il ruolo pubblico deve essere ancora più determinante, con strumenti fiscali e finanziari mirati, investimenti infrastrutturali e sostegno alla nascita di cooperative di comunità e imprese sociali radicate nel territorio.

Sicuramente positivo **il riconoscimento del valore del welfare aziendale e contrattuale come parte integrante dell’economia sociale.** In un contesto economico e demografico complesso, il welfare d’impresa non è più solo un insieme di strumenti di supporto, ma una vera e propria leva di sviluppo sostenibile. Esso contribuisce a migliorare la qualità della vita delle persone, a favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro e a promuovere la produttività delle imprese. Secondo il Welfare Index PMI 2024, le imprese che hanno adottato strategie di welfare hanno raggiunto, per l’87,5%, un elevato indice di impatto sociale e, nel 54,3% dei casi, un miglioramento della produttività.

In questa prospettiva, **si ritiene fondamentale che il Piano rafforzi la promozione del welfare aziendale come componente strutturale del modello economico-sociale nazionale**, valorizzando le esperienze di contrattazione collettiva e le politiche di benessere organizzativo, anche attraverso un maggiore coordinamento tra pubblico e privato.

Nell’ambito fiscale, **va agevolata e favorita l’adozione di modelli di rendicontazione di sostenibilità conformi agli standard riconosciuti, prevedendo incentivi e premialità per le organizzazioni che misurano e comunicano in maniera trasparente il proprio impatto sociale, ambientale e di governance.**

Con riferimento all’IRAP, **il punto focale dovrà essere rappresentato da una omogeneizzazione dell’imposizione**, cosa che vale anche per quanto attiene all’IMU.

In materia di IRAP, il tema, oltre alla disomogeneità territoriale, è anche la **penalizzazione degli enti non commerciali rispetto alle imprese.** È tale aspetto che va ovviato,

introducendo per gli enti non commerciali – o almeno per gli ETS non commerciali i medesimi abbattimenti della base imponibile previsti per le imprese.

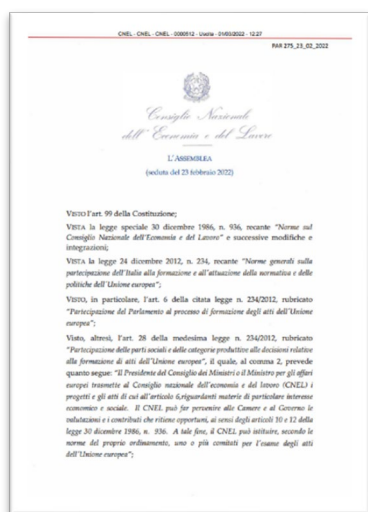
Rispetto all'IVA, **appare condivisibile la previsione di aliquote differenziate in ordine al tipo di settore di intervento, facendo chiaramente attenzione a non alimentare una sorta di concorrenza sleale con le imprese profit**; l'aspetto è dirimente, soprattutto per quei contesti borderline, dove l'utilizzo di forme proprie del no profit è a volte veicolo di elusione fiscale; va poi superata la qualificazione di alcune operazioni come esenti solo se realizzate da ETS non commerciali.

La formulazione deve invece estendere tali casi di esenzione a tutti gli ETS, mentre è altresì opportuna l'adozione di **regole semplificate in materia di adempimenti fiscali, tenendo conto della struttura organizzativa dell'Ente e del settore di intervento**; utile pure il richiamo ad una possibile **Strategia nazionale di acquisti sostenibili delle pubbliche amministrazioni**, attraverso l'adozione di strumenti diversificati. In un tale contesto, sono possibili azioni mirate volte a **ridurre il fenomeno della recidiva e a favorire l'inclusione lavorativa di persone fragili per condizioni sociali, psichiche e economiche**.

GLI ATTI DEL CNEI IN MATERIA DI ECONOMIA SOCIALE

Gli atti adottati nel corso delle precedenti Consiliature

Già nel corso delle precedenti Consiliature, il CNEI ha riconosciuto la rilevanza del tema dell'economia sociale come motore di sviluppo inclusivo, coesione sociale e territoriale e dell'innovazione dei sistemi produttivi e dei servizi di interesse generale. L'impegno del Consiglio si è tradotto tanto in atti di parere sugli strumenti europei, quanto nella costruzione di una cornice nazionale di collaborazione istituzionale attraverso uno specifico accordo con il Ministero dell'economia e delle finanze e un protocollo d'intesa con l'istituto di ricerca EURICSE, con la conseguente identificazione di priorità condivise in materia di economia sociale. Di seguito si richiamano i principali prodotti del CNEI delle precedenti Consiliature su tali temi, cui si rinvia per maggiori approfondimenti.



- 23 febbraio 2022

Parere in merito all'Atto UE COM (2021) 778 "Creare un'economia al servizio delle persone: un piano d'azione per l'economia sociale"

Consultare il documento al [link](#)



Il parere del CNEI sottolinea innanzitutto la necessità di ridefinire anche in Italia il perimetro dell'economia sociale, in coerenza con quanto indicato nel Piano d'Azione europeo, dando rilievo ad un insieme variegato di soggetti giuridici diversi e ponendo alle amministrazioni pubbliche il compito di adottare politiche più mirate verso questo mondo. In questo quadro, si attribuisce particolare rilievo al progetto della Commissione di "creare un quadro adeguato" intervenendo su fiscalità, politiche settoriali, aiuti di Stato e appalti pubblici socialmente responsabili.

L'economia sociale, in quanto economia che persegue l'interesse generale, rappresenta un alleato prezioso delle politiche industriali, capace di trasformare i costi delle politiche sociali

in veri e propri investimenti e di generare forme di innovazione sociale più avanzate e sostenibili, a livello internazionale, nazionale e locale. Il CNEL sottolinea che il successo dell'Action Plan dipenderà dall'impegno congiunto degli operatori del settore e, soprattutto, dalle politiche dei singoli Stati membri, impegnandosi a seguire e monitorare l'attuazione delle principali azioni della Commissione fino al 2030.



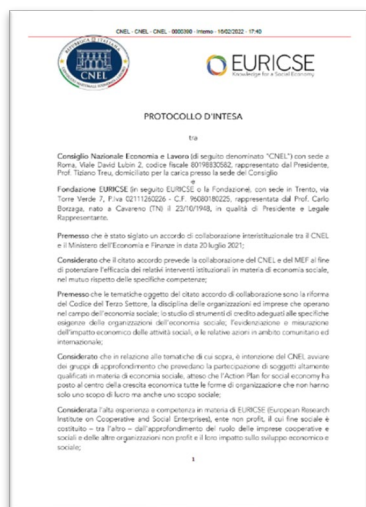
- 19 luglio 2021

Accordo interistituzionale CNEL - MEF

Consultare il documento al [link](#)



L'accordo interistituzionale tra il CNEL e il Ministero dell'Economia e finanze, firmato il 19 luglio 2021, identifica alcune aree di intervento in materia di economia sociale e comprende temi quali la riforma del Codice del Terzo settore, la disciplina delle organizzazioni ed imprese che operano nel campo dell'economia sociale, lo studio di strumenti di credito adeguati alle specifiche esigenze delle organizzazioni dell'economia sociale, la predisposizione di azioni concrete finalizzate alla misurazione dell'impatto economico delle attività sociali, e le relative azioni in ambito Comunitario e internazionale. In questo percorso si inserisce la Convenzione tra MEF e Istat per la stima di un conto satellite per l'economia sociale in Italia, progetto fin da subito considerato di notevole rilevanza dal CNEL. Tale strumento, destinato a entrare a regime nella produzione statistica corrente entro il 2027, ha l'obiettivo di definire l'ambito di riferimento e le caratteristiche strutturali degli operatori dell'economia sociale, ricostruirne le principali fonti di finanziamento e sviluppare un sistema informativo integrato, nonché indicatori per misurare input, output e outcome delle loro attività.



- 16 febbraio 2022

Protocollo d'intesa CNEL - EURICSE

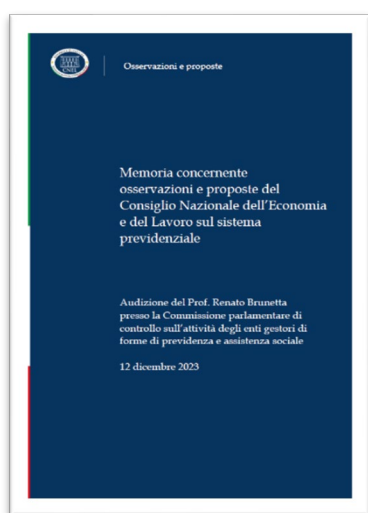
Consultare il documento al [link](#)



Il protocollo d'intesa tra il CNEL e la Fondazione EURICSE – Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale, firmato il 16 febbraio 2022, è finalizzato allo sviluppo di attività congiunte di studio, ricerca e supporto tecnico sui principali ambiti dell'economia sociale. Coerentemente con l'accordo CNEL-MEF, particolare attenzione è dedicata alla definizione del perimetro del settore, all'analisi delle caratteristiche organizzative ed economiche delle imprese sociali e cooperative, nonché alla promozione di strumenti condivisi per la misurazione dell'impatto sociale in linea con gli standard europei. Attraverso questa collaborazione, il CNEL intende rafforzare ulteriormente la qualità delle informazioni a supporto delle politiche pubbliche attraverso la facilitazione di un dialogo strutturato tra istituzioni, istituti di ricerca e Terzo settore.

Gli atti adottati nel corso dell'attuale XI Consiliatura

Il programma della XI Consiliatura del CNEL (2023-2028) ha individuato l'economia sociale tra le "dimensioni" più rilevanti del tempo presente ed ha approfondito il fenomeno sia in chiave di studio e analisi che di valutazione delle politiche pubbliche. Sino ad oggi, l'impegno profuso dal CNEL nelle numerose iniziative, sedi ed interventi di competenza ha prodotto diversi contributi che, direttamente ed indirettamente, hanno riguardato anche le conseguenze dell'economia sociale sul contesto socio-economico del Paese. Di seguito, in ordine cronologico, si indicano i principali prodotti del CNEL, cui si rinvia per maggiori approfondimenti.



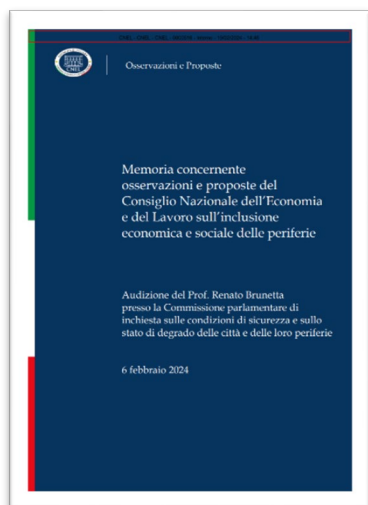
- 12 dicembre 2023

Memoria concernente osservazioni e proposte del CNEL sul sistema previdenziale

Consultare il documento al [link](#)



La Memoria CNEL sul sistema previdenziale affronta gli aspetti tipici dell'economia sociale pur senza menzionare il tema direttamente. Le pensioni vengono descritte come parte integrante dello Stato sociale, non solo come un costo per la finanza pubblica: il sistema previdenziale rappresenta infatti un'istituzione che produce coesione, inclusione e tutela delle fasce più vulnerabili della popolazione. In un contesto come quello italiano, caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione e da una sempre più bassa natalità, la sostenibilità **sociale** oltre che finanziaria del sistema previdenziale diventa essenziale. Da qui deriva la necessità di mantenere alta l'attenzione sull'equità intergenerazionale e sul legame stretto tra lavoro e previdenza: per reggere il patto tra generazioni servono maggiori investimenti volti a incentivare l'occupazione femminile e giovanile, una migliore qualità del lavoro, nonché una gestione ordinata dell'immigrazione. In questo senso il documento tratta la previdenza come un pezzo cruciale dell'economia sociale allargata, vale a dire un sistema collettivo, regolato e partecipato dalle parti sociali, che utilizza risorse economiche per obiettivi di interesse generale, quali coesione, solidarietà e giustizia tra generazioni.



- 6 febbraio 2024

Memoria concernente osservazioni e proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro per l'audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie

Consultare il documento al [link](#)



Nella Memoria sull'inclusione economica e sociale delle periferie il riferimento all'economia sociale è esplicito: le periferie non sono lette solo come luoghi da riqualificare attraverso opere pubbliche, ma come spazi in cui ricostruire capitale relazionale, beni comuni e reti di comunità attraverso il protagonismo dei corpi intermedi. Il CNEL richiama l'esperienza dei patti territoriali e dei contratti di quartiere come modelli *ante litteram* di sviluppo relazionale, fondati su partecipazione, co-programmazione e co-progettazione tra enti locali, associazionismo, volontariato, mondo religioso, imprese e terzo settore, e propone di evolverli in un moderno piano per le periferie integrato con PNRR, Piani urbani integrati, fondi nazionali e politiche di legalità. L'accento sui beni relazionali, sulla necessità di affiancare agli investimenti infrastrutturali investimenti sociali e sulla valorizzazione dello sport di base, delle esperienze come "Talento & Tenacia" e delle auto-organizzazioni civiche mostra chiaramente che, in un'ottica di economia sociale, la rigenerazione delle periferie non è solo un processo di risanamento fisico, ma costruzione condivisa di servizi, reti e opportunità che riducano degrado, isolamento e infiltrazioni criminali, trasformando i quartieri fragili in laboratori di cittadinanza, coesione e sviluppo sostenibile.



- 19 marzo 2024

Osservazioni e Proposte per l'istituzione presso il CNEL del Segretariato Permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale

Consultare il documento al [link](#)



Nella Memoria per l'istituzione del Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale, l'economia sociale è, di fatto, la logica portante dell'intero impianto. Il Segretariato viene pensato come snodo stabile di governance multilivello che mette in rete Ministero della Giustizia, Cassa delle Ammende, Regioni, enti locali, garanzie territoriali, università (CNUPP), Ente nazionale per il microcredito, Assolavoro, parti sociali e Terzo settore, con l'obiettivo di trasformare lavoro, formazione, istruzione e servizi in carcere in una politica strutturale di reinserimento. Le funzioni individuate – informazione e animazione, analisi di fattibilità dei progetti, scouting e replicazione delle buone pratiche, attrazione di donatori e strumenti finanziari inclusivi come il microcredito – e svolte dal CNEL in tale ambito disegnano un'infrastruttura tipica dell'economia sociale, attraverso il coordinamento di reti organizzative capillari, la standardizzazione di procedure, il supporto alle cabine di regia regionali e la costruzione, con regole di ingaggio condivise, di interventi non episodici ma valutabili in termini di impatto sociale. In questa prospettiva, il carcere viene collocato dentro un ecosistema di attori pubblici e collettivi che usano risorse, competenze e reti territoriali per aumentare l'occupabilità dei detenuti, ridurre la recidiva e rafforzare coesione e sicurezza sociale, trasformando il reinserimento non in un'eccezione virtuosa ma in un pezzo strutturale dell'economia sociale del Paese.



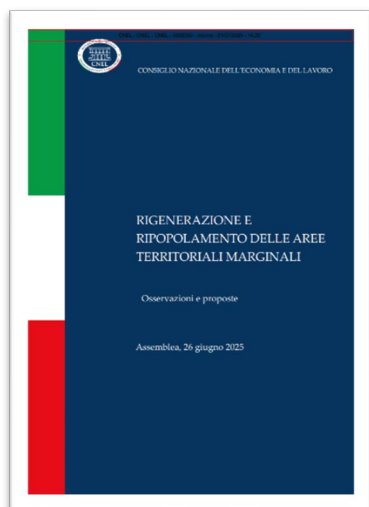
- 18 aprile 2024

XXV Rapporto sul mercato del lavoro e contrattazione collettiva

Consultare il documento al [link](#)



Nel XXV Rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva, il CNEL affronta i temi dell'economia sociale mettendo al centro la capacità del sistema lavoro-contrattazione di generare inclusione, ridurre le disuguaglianze e costruire infrastrutture sociali stabili. Il documento insiste sul sottoutilizzo della forza lavoro femminile, giovanile e delle persone con disabilità e su una lettura intersezionale delle fragilità (migranti, donne, giovani, detenuti, inattivi), collegando direttamente questi squilibri alla qualità della coesione sociale del Paese. Da qui derivano alcune scelte istituzionali coerenti con le priorità dell'economia sociale: la costituzione della Consulta sul lavoro autonomo e le professioni per dare rappresentanza e lettura sistemica a una componente spesso ai margini delle tutele standard; l'istituzione del Comitato per le pari opportunità e di un Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone detenute, pensato come snodo di governance tra istituzioni e forze sociali; la creazione dell'Osservatorio per l'inclusione e l'accessibilità per monitorare dati, tendenze e buone pratiche sull'inclusione lavorativa. A ciò si aggiunge l'attenzione al welfare aziendale e contrattuale (previdenza complementare, sanità integrativa, *long term care*) inteso come parte di un sistema di tutele negoziate che integra e rafforza il welfare pubblico. Nel suo insieme, il Rapporto tratta quindi il mercato del lavoro e la contrattazione collettiva non solo come fenomeni economici, ma come pilastri di un'economia sociale che usa dati, contratti e nuove istituzioni per allargare diritti, partecipazione e opportunità nei segmenti più fragili della popolazione attiva.



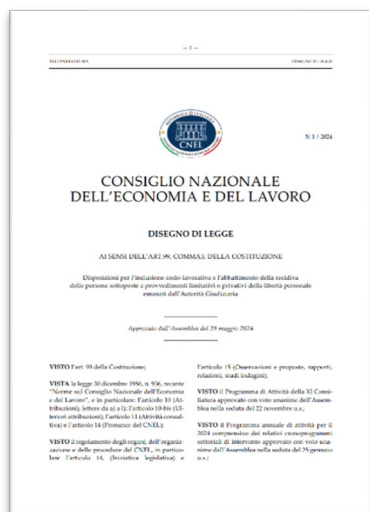
- 29 maggio 2024

Memoria concernente Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento di Osservazioni e proposte che accompagna il disegno di legge CNEL su studio, formazione e lavoro dentro e fuori dal carcere, l'economia sociale è la chiave attraverso cui viene riletta l'intera politica sul lavoro penitenziario. Il carcere non è visto come un sistema autosufficiente, ma come il punto di incrocio di una rete stabile pubblico-privato sociale: amministrazione penitenziaria, Regioni, enti locali, Cassa delle Ammende, servizi per il lavoro, cooperative sociali, imprese, volontariato, fondazioni e comunità educanti sono chiamati a costruire insieme percorsi di istruzione, formazione professionale e inserimento lavorativo, superando la logica dei progetti episodici e passando a vere azioni di sistema di lungo periodo. Le proposte – dalla creazione di una rete interistituzionale permanente, alla definizione di una politica nazionale sul lavoro penitenziario, dal ruolo attivo delle cooperative sociali e del privato sociale al coinvolgimento strutturale delle imprese, fino alla PA come committente stabile di beni e servizi prodotti dal lavoro in carcere – configurano un modello tipico di economia sociale, in cui risorse pubbliche e filantropiche sono sfruttate per un interesse pubblico comune e gestite attraverso una governance condivisa, con conseguente misurazione dell'impatto sociale ed economico e la costruzione di filiere produttive ad alto valore aggiunto sociale che riducono la recidiva, generano PIL, creano lavoro dignitoso e trasformano il carcere in un nodo cruciale della coesione delle comunità.



- 19 giugno 2024

Disegno di legge recante “Disposizioni per l’inclusione socio-lavorativa e l’abbattimento della recidiva delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o privativi della libertà personale emanati dall’Autorità Giudiziaria”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge n. 1/2024 del CNEL sull’inclusione socio-lavorativa e l’abbattimento della recidiva, il richiamo all’economia sociale è strutturale: il carcere viene trattato come un nodo, critico ma essenziale, di una rete integrata di servizi, in cui amministrazioni pubbliche, Regioni, enti locali, parti sociali, fondazioni bancarie ed enti del Terzo settore concorrono alla costruzione di percorsi di reinserimento stabili. La riforma dell’ordinamento penitenziario (commissioni d’istituto che censiscono competenze, applicazione piena dei CCNL, equiparazione della remunerazione, ampliamento delle commissioni regionali per il lavoro penitenziario con sindacati ed ETS) e l’istituzione del Fondo per il reinserimento socio-lavorativo presso il CNEL, alimentato dalle fondazioni bancarie con credito d’imposta, disegnano un meccanismo tipico di economia sociale, attraverso cui risorse private vengono orientate a finalità di interesse generale, governate da cabine di regia regionali e da una unità tecnica nazionale per sostenere programmi di formazione, lavoro, assistenza alle famiglie e percorsi sanitari territoriali. In tale ottica, centrale è l’istituzione presso il CNEL del Segretariato permanente per l’inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà, che costituisce un foro di dialogo tra istituzioni, parti sociali e Terzo settore al fine di analizzare i bisogni, standardizzare le procedure, monitorare l’applicazione dei diritti contrattuali e diffondere buone pratiche. In questa prospettiva, il lavoro penitenziario non è solo strumento di sicurezza, ma politica di economia sociale, in quanto infrastruttura collettiva che usa il lavoro, la formazione e le reti territoriali per ridurre la recidiva, tutelare diritti e rafforzare coesione e legalità nelle comunità.



- 26 settembre 2024

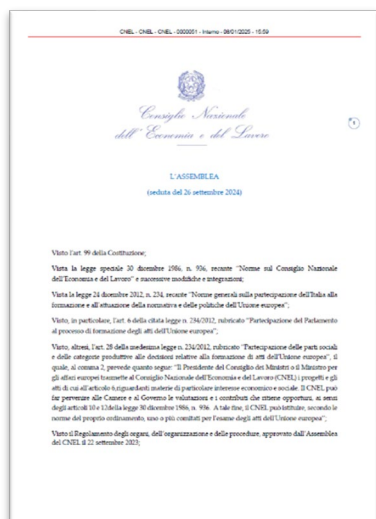
Demografia delle aree interne e condizioni per un'inversione di tendenza

a cura del Cons. Alessandro Rosina

Consultare il documento al [link](#)



Nel lavoro del CNEL sulle Aree interne, il tema del declino demografico viene implicitamente collegato alla necessità di rafforzare un tessuto di economia sociale capace di tenere insieme comunità sempre più piccole, invecchiate e vulnerabili. Le diverse traiettorie individuate – dall'inversione di tendenza dove ancora possibile, al contenimento del calo, fino alla gestione dignitosa dello spopolamento irreversibile – presuppongono la presenza di soggetti collettivi in grado di garantire servizi essenziali, occasioni di lavoro e legami di comunità: enti del Terzo settore, cooperative, imprese sociali, forme di cooperazione che presidiano welfare territoriale, servizi educativi e socio-sanitari di prossimità, iniziative culturali e di rigenerazione dei beni comuni. In questa prospettiva, l'economia sociale non è un capitolo separato ma piuttosto l'infrastruttura abilitante delle strategie demografiche: nei contesti in cui si punta a rendere nuovamente attrattive le Aree interne, essa contribuisce a costruire condizioni di vita e di lavoro che possono trattenere o attrarre giovani e famiglie; nei contesti in cui lo spopolamento è ormai irreversibile, diventa lo strumento per accompagnare il declino garantendo comunque accesso ai servizi, qualità della vita, cura delle fragilità e valorizzazione del capitale sociale residuo delle comunità locali.



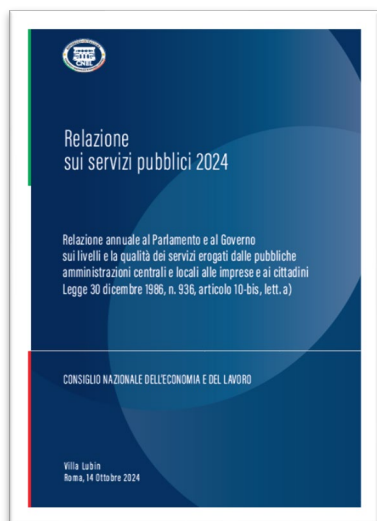
- 26 settembre 2024

Parere in merito all'atto (UE) "Raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale" - Accordo politico (ST 13287 2023 INIT).

Consultare il documento al [link](#)



Il CNEL osserva che l'applicazione di questa raccomandazione costituisce una grande opportunità di trasformazione per l'intero sistema dell'economia sociale non profit, ma non solo per i soggetti che ne fanno parte. Infatti, il cambiamento generato dall'economia sociale non riguarda solo la sua capacità di trasformare il sistema economico e sociale attraverso i numeri e le azioni delle organizzazioni coinvolte. La vera forza dell'economia sociale risiede nella sua capacità di influenzare il sistema nel suo complesso, inteso come sistema-Paese e le comunità che lo caratterizzano; pertanto, sostenere l'economia sociale è sostenere il suo potere d'influenza sulla coesione sociale delle comunità.



- 14 ottobre 2024

Relazione sui servizi pubblici 2024

Consultare il documento al [link](#)



Nella Relazione sui servizi pubblici 2024 il tema dell'economia sociale emerge nella scelta di leggere i servizi non come mera erogazione burocratica, ma come produzione di valore pubblico costruita insieme ai corpi intermedi e agli attori collettivi che abitano i territori. L'impianto stesso della Relazione – incardinata nella Commissione “Politiche sociali, Sviluppo sostenibile, Terzo Settore” e redatta con il contributo del Forum permanente per la cultura del consumo responsabile e sostenibile, dell'Osservatorio nazionale sui servizi sociali territoriali, del Comitato Pari Opportunità, dell'Osservatorio per l'inclusione e l'accessibilità e della Consulta per la sicurezza stradale e la mobilità sostenibile – restituisce l'idea di servizi pubblici come infrastruttura condivisa tra PA, terzo settore, associazioni, imprese socialmente responsabili e cittadini organizzati. L'adozione della cornice Agenda 2030, l'uso di indicatori BES e SDGs e il focus sulla misurazione del valore pubblico spostano l'attenzione dalla sola efficienza amministrativa all'impatto sociale, ambientale e territoriale delle politiche, collocando i servizi dentro una più ampia economia sociale che punta a ridurre disuguaglianze, rafforzare inclusione e accessibilità, sostenere le persone più fragili e accompagnare la transizione ecologica e digitale. In questo quadro trovano spazio anche la raccolta sistematica di buone pratiche, il premio Impatto PA e l'ascolto strutturato degli utenti tramite il Forum dei consumatori, a conferma di un modello in cui la PA, lavorando stabilmente con associazionismo, volontariato e impresa sociale, è chiamata a costruire coesione sociale, cittadinanza sostanziale e sviluppo sostenibile nei territori.



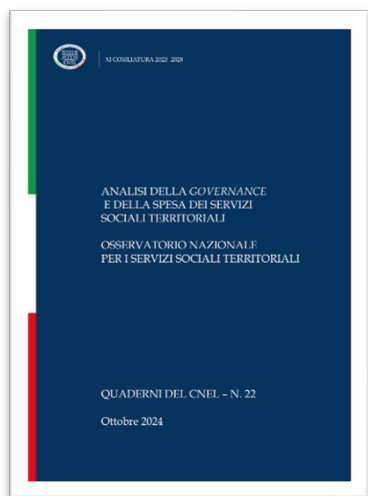
- 18 ottobre 2024

Rapporto Caregiver. Il valore sociale del caregiver percorso di quantificazione e individuazione del profilo emergente delle persone che si prendono cura di familiari. Una prima ricognizione

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto *“Il valore sociale del caregiver”* il tema dell’economia sociale è centrale: il caregiver familiare viene descritto come una delle colonne portanti del welfare di comunità, una figura che sostiene quotidianamente la tenuta del sistema di cura accanto e spesso prima dei servizi formali. Il lavoro, nato da una richiesta della Regione Lazio e sviluppato dalla Commissione “Politiche sociali, sviluppo sostenibile, terzo settore” in collaborazione con il Censis, ricostruisce il quadro europeo (Strategia europea per l’assistenza), quantifica per la prima volta in modo sistematico la platea dei caregiver in Italia usando dati Istat, INPS e ISEE, collega questo impegno di cura ai servizi sociali territoriali e ai loro divari di spesa e analizza i percorsi normativi nazionali e regionali in atto. Ne emerge l’immagine di un’infrastruttura nascosta: milioni di persone – in prevalenza donne, spesso in età matura e con impatti diretti su occupazione, reddito e salute – che garantiscono, in forma non retribuita o solo parzialmente riconosciuta, una parte essenziale dell’assistenza a lungo termine. Il Rapporto mostra come politiche di riconoscimento giuridico, sostegno economico, conciliazione vita-lavoro, sviluppo di servizi di sollievo e integrazione con i servizi sociali e sanitari siano condizioni necessarie per trasformare questo capitale di cura in un pezzo strutturale dell’economia sociale, tutelando al tempo stesso i diritti dei caregiver e la qualità di vita delle persone assistite.



- 31 ottobre 2024

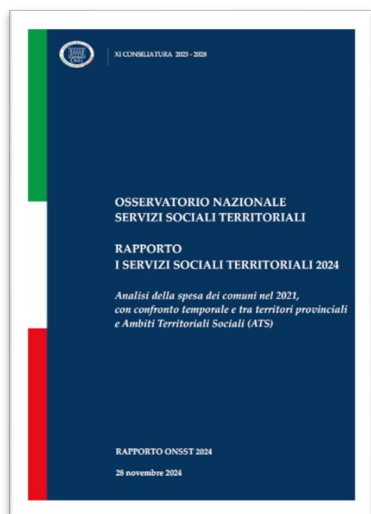
Quaderni del CNEL n. 22 - Analisi della governance e della spesa dei servizi sociali territoriali

Consultare il documento al [link](#)



Nel Quaderno n. 22 *“Analisi della governance e della spesa dei servizi sociali territoriali”*, l’economia sociale rappresenta il telaio di fondo, anche quando non è nominata. L’Osservatorio nazionale per i servizi sociali territoriali viene descritto come strumento per sostenere la dimensione sociale dello sviluppo e per rafforzare una rete integrata di interventi e servizi sociali che prende in carico circa 2,2 milioni di persone vulnerabili, in larga parte minori e famiglie, facendo dei servizi comunali una vera infrastruttura di coesione e inclusione.

L’attenzione alla crescita della spesa sociale (dal 2019 al 2023 +23%, con riduzione dei divari tra Centro-Nord e Mezzogiorno), alla costruzione di un quadro informativo condiviso tra Banca d’Italia, ISTAT, INAPP, Sogei, Ministero del Lavoro, Regioni e ANCI, e al ruolo degli Ambiti Territoriali Sociali come sede ordinaria di programmazione, gestione associata e integrazione con sanità e politiche del lavoro, colloca chiaramente questo pezzo di welfare nel campo dell’economia sociale: un sistema multilivello in cui Comuni, ATS, servizi sociosanitari, Terzo settore e reti professionali (assistenti sociali) cooperano per garantire LEPS, usare in modo coerente risorse PNRR e fondi nazionali, ridurre le disuguaglianze territoriali e rafforzare la capacità dei territori di prendersi cura delle proprie comunità. In questo senso, governance e spesa dei servizi sociali non sono solo numeri di bilancio, ma il cuore di un’economia sociale che trasforma risorse pubbliche, conoscenze e reti locali in benessere, partecipazione e diritti sociali effettivi.



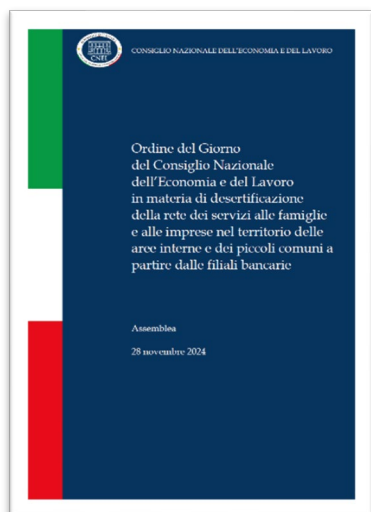
- 28 novembre 2024

Osservatorio nazionale servizi sociali territoriali Rapporto 2024

Consultare il documento al [link](#)



Il Rapporto “*I servizi sociali territoriali 2024*” dell’ONSST legge la spesa dei comuni per il welfare locale come uno dei pilastri dell’economia sociale italiana, mostrando come oltre 8,4 miliardi di euro (0,47% del PIL, che diventano 10,3 miliardi includendo la compartecipazione di utenti e SSN) siano destinati a servizi che rispondono a bisogni di famiglie, minori, persone con disabilità e anziani, con un forte orientamento alla presa in carico delle fragilità e alla coesione delle comunità. La scomposizione per province, gradi di urbanizzazione e Ambiti Territoriali Sociali mette in evidenza un mosaico molto diseguale di welfare locali: territori che investono in modo intenso e continuativo nei servizi sociali, costruendo vere e proprie infrastrutture di economia sociale, e territori in cui la spesa è minima, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle aree a bassa urbanizzazione, con il rischio di un accesso fortemente differenziato ai diritti sociali. L’analisi dei gestori della spesa (comuni singoli, unioni e consorzi, ambiti/zone sociali, aziende sanitarie) mostra inoltre una pluralità di modelli organizzativi e di governance che, in coerenza con la legge 328/2000 e con il rafforzamento degli ATS anche nel quadro PNRR, configurano un sistema integrato di attori pubblici e associativi chiamati a programmare insieme risorse, servizi e interventi: un campo tipico di economia sociale, dove il valore non è misurato solo in termini di costo ma di inclusione, prossimità e capacità dei territori di prendersi cura delle proprie popolazioni più fragili.



- 28 novembre 2024

Ordine del Giorno in materia di desertificazione della rete dei servizi alle famiglie e alle imprese nel territorio delle aree interne a partire dalle filiali bancarie

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento dedicato alla desertificazione della rete dei servizi, il CNEL tratta il progressivo ritiro di sportelli bancari, servizi di prossimità e infrastrutture di base dalle aree interne e dai piccoli comuni non come una mera questione economico-finanziaria, ma come un fattore accrescitivo della fragilità delle comunità e del tessuto produttivo locale, temi di interesse dell'economia sociale. L'Ordine del Giorno propone infatti di fare del Consiglio il luogo in cui istituzioni, parti sociali, associazioni di rappresentanza e operatori di settore (a partire da banche, ABI, Federcasse, grande distribuzione e commercio di vicinato) co-progettano risposte condivise, come ad esempio la costituzione di osservatori regionali sull'attività bancaria, l'introduzione di classifiche di sostenibilità delle banche collegate alla presenza fisica e all'educazione digitale della clientela, il ricorso a innovazioni tecnologiche che mantengano un accesso effettivo al contante e ai servizi, il ripensamento delle regole sulle tesorerie degli enti locali, fino alla promozione di collaborazioni tra grande distribuzione e commercio di prossimità per evitare il collasso dei servizi essenziali nei territori più fragili. In questa prospettiva, la lotta alla desertificazione dei servizi è a tutti gli effetti una politica di economia sociale: la difesa e la ricostituzione di una rete minima di servizi finanziari e commerciali che sia radicata nei territori e costruita con partnership pubblico-private e attenzione alla sostenibilità sociale diventa condizione necessaria per garantire inclusione, cittadinanza economica e pari opportunità di accesso ai servizi alle famiglie e alle imprese dei piccoli comuni e delle aree interne.



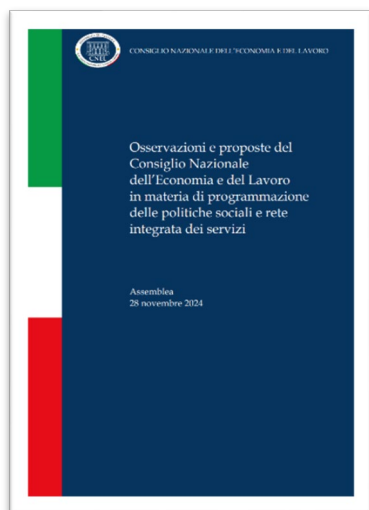
- 28 novembre 2024

Ordine del Giorno del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di beni e aziende sottoposte a sequestro di prevenzione e a confisca ai sensi del D. Lgs.159/2011 - Linee di indirizzo e seguiti operativi

Consultare il documento al [link](#)



Nell'Ordine del Giorno sul "Forum Imprese e Legalità" il richiamo all'economia sociale è molto netto: i beni e le aziende sottoposti a sequestro o confisca vengono letti non solo come oggetto di una politica di contrasto alle mafie, ma come potenziale infrastruttura di legalità, occupazione e sviluppo da rigenerare attraverso una rete di attori pubblici e sociali. Il CNEL, tramite il Forum, si propone esplicitamente come snodo di networking tra amministrazioni (ANBSC, Prefetture, Regioni, enti locali), sistema camerale, parti sociali, terzo settore, fondazioni bancarie e sistema del credito, con l'obiettivo di evitare il depauperamento di imprese e patrimoni e di usare in modo più efficace strumenti come il Fondo Unico Giustizia, i fondi di garanzia e coesione, i tavoli provinciali permanenti e le società regionali di sviluppo. La strategia delineata, basata su divulgazione, approfondimento e proposta normativa, va nella direzione di una governance a rete dei beni confiscati, fondata su co-programmazione e co-progettazione con il terzo settore, il possibile coinvolgimento delle ASP e la definizione di criteri oggettivi per destinare tempestivamente a fini sociali i beni riutilizzabili, sostenendo al contempo i costi di legalità delle aziende sequestrate e l'inserimento lavorativo di giovani, in particolare NEET. In questa prospettiva, il Forum Imprese e Legalità diventa un cantiere di economia sociale, dove viene valorizzato il ruolo delle imprese quali vettori di legalità, e i beni sottratti alla criminalità vengono trasformati in beni comuni produttivi e sociali e costruisce, attorno ad essi, alleanze stabili tra istituzioni, tessuto imprenditoriale e mondo dell'associazionismo.



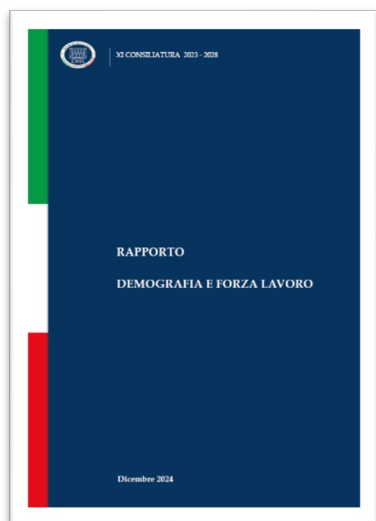
- 28 novembre 2024

Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di programmazione delle politiche sociali e rete integrata dei servizi

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento di Osservazioni e proposte sulla programmazione delle politiche sociali e sulla rete integrata dei servizi, il riferimento all'economia sociale è implicito ma fortissimo: la spesa sociale comunale e l'intero sistema dei servizi territoriali vengono letti come un'infrastruttura collettiva che tiene insieme coesione, diritti e sviluppo locale, da progettare e governare in dialogo costante con le comunità e con il Terzo settore. L'Osservatorio nazionale sui servizi sociali territoriali, incardinato nel CNEL, viene presentato come luogo in cui si combinano analisi dei dati (ISTAT, SIOPE, INAPP, Banca d'Italia), confronto con ANCI, Regioni e Ministero del Lavoro e ascolto degli attori sociali, per leggere la crescita delle risorse, i divari tra ATS, le fragilità dei piccoli comuni, la scarsità di servizi nelle aree interne e nelle periferie urbane e l'evoluzione dei LEPS dentro una logica di welfare di prossimità. L'insistenza sul rafforzamento degli Ambiti Territoriali Sociali, sulla gestione associata dei servizi, sull'integrazione con sanità e centri per l'impiego, sul ruolo delle ASP e sul coinvolgimento strutturato delle fondazioni bancarie e di altri soggetti erogativi, configura un modello tipico di economia sociale: una rete multilivello in cui Comuni, Regioni, servizi sanitari, enti del Terzo settore, fondazioni e camere di commercio co-programmano e co-progettano interventi, utilizzando dati e standard comuni per ridurre le disuguaglianze territoriali, garantire i LEPS, sostenere caregiver, minori e anziani e rafforzare la resilienza delle comunità locali.



- dicembre 2024:

Rapporto demografia e forza lavoro

a cura del Cons. Alessandro Rosina

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto *“Demografia e forza lavoro”*, il CNEL affronta in filigrana anche il tema dell’economia sociale, mostrando come la transizione demografica – con la riduzione della popolazione in età lavorativa, l’invecchiamento della forza lavoro e l’esodo di giovani qualificati – non sia solo un problema macroeconomico, ma una questione che riguarda la tenuta complessiva del sistema di welfare e delle comunità locali. L’intreccio fra squilibri demografici e squilibri generazionali, di genere, territoriali e sociali rende evidente che la risposta non può limitarsi alle politiche del lavoro in senso stretto, ma deve passare attraverso un ecosistema di attori collettivi – servizi pubblici, enti del Terzo settore, imprese sociali, reti associative e cooperative – in grado di sostenere l’occupabilità di giovani, donne e over 55, rafforzare gli strumenti di conciliazione tra vita e lavoro, accompagnare l’integrazione dei flussi migratori e prevenire l’esclusione nelle aree più fragili. In questa prospettiva, evitare una crisi demografica non significa solo aumentare il tasso di occupazione, ma investire in una infrastruttura di economia sociale che valorizzi il capitale umano lungo tutto l’arco della vita attiva, riduca i divari territoriali e trasformi l’invecchiamento e la mobilità in leve di coesione, anziché in fattori di frattura del sistema sociale.



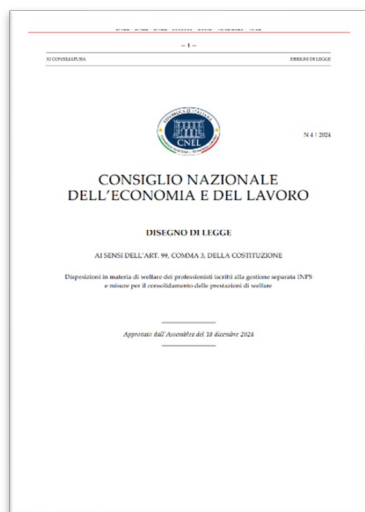
- dicembre 2024

Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri Rapporto 2024

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto ONC 2024 il tema dell'economia sociale attraversa in modo evidente l'intera impostazione del lavoro: l'immigrazione non è descritta solo come fenomeno demografico, ma come componente strutturale di un sistema paese che, per restare coeso, deve saper costruire percorsi di integrazione attraverso una rete di attori pubblici e sociali. L'Organismo nazionale di coordinamento viene ricomposto proprio come luogo di governance condivisa tra amministrazioni centrali, Regioni, Comuni, INPS, UNAR e rappresentanti del Terzo settore che operano stabilmente su assistenza, integrazione e rappresentanza dei cittadini stranieri, con una funzione di studio, monitoraggio e accompagnamento dei processi locali di accoglienza, partecipazione e inserimento nel lavoro. L'analisi statistico-demografica sulle famiglie straniere, le seconde generazioni, i livelli di istruzione e le competenze nel mercato del lavoro è messa esplicitamente al servizio di politiche di integrazione basate su una rete in cui servizi pubblici, scuole, enti locali, associazioni e comunità di migranti concorrono alla rimozione degli ostacoli all'esercizio effettivo dei diritti e dei doveri, in una logica tipica dell'economia sociale: valorizzare il contributo degli stranieri alla sostenibilità demografica, produttiva e sociale del Paese, facendo della loro integrazione un investimento condiviso e non solo un capitolo di gestione emergenziale.



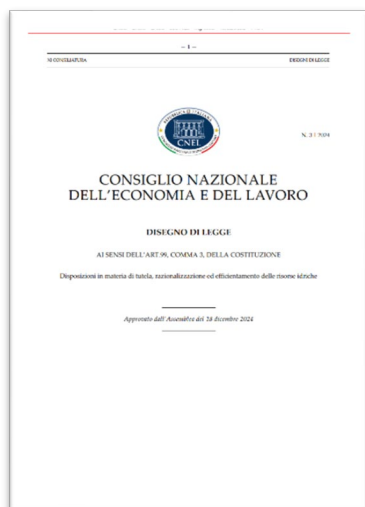
- 18 dicembre 2024

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di welfare dei professionisti iscritti alla gestione separata INPS e misure per il consolidamento delle prestazioni di welfare”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sul Fondo per il welfare dei professionisti iscritti alla Gestione separata INPS, il tema dell’economia sociale emerge nella scelta di trattare il lavoro autonomo professionale non come una zona grigia priva di tutele, ma come parte integrante di un sistema di welfare universalistico. La proposta, elaborata dalla Consulta per il lavoro autonomo e le professioni, interviene infatti per colmare un vuoto strutturale di protezione sociale su maternità, congedo parentale, malattia, degenza ospedaliera e ISCRO, rendendo più ordinato e trasparente l’uso delle aliquote aggiuntive già versate e istituendo un Fondo autonomo dedicato al welfare dei professionisti della Gestione separata. In questa prospettiva, il DDL rafforza l’economia sociale su due piani: da un lato, estende le tutele tipiche del welfare di interesse generale a una platea ampia di lavoratrici e lavoratori “non standard” (in particolare donne, giovani e professionisti ad alto rischio di discontinuità reddituale) in modo più equo e coerente con i principi costituzionali e con gli indirizzi europei; dall’altro, introduce elementi di governance partecipata, prevedendo la presenza delle associazioni rappresentative nel Comitato amministratore e rendendo più leggibile il rapporto tra contribuzione e prestazioni. Ne risulta, coerentemente con la nozione stessa di economia sociale, un meccanismo collettivo che riduce le disuguaglianze tra lavoratori dipendenti e autonomi, sostiene la capacità dei professionisti di restare attivi e di conciliare vita e lavoro lungo il ciclo di vita, e contribuisce così alla coesione sociale e alla stabilità del tessuto produttivo.



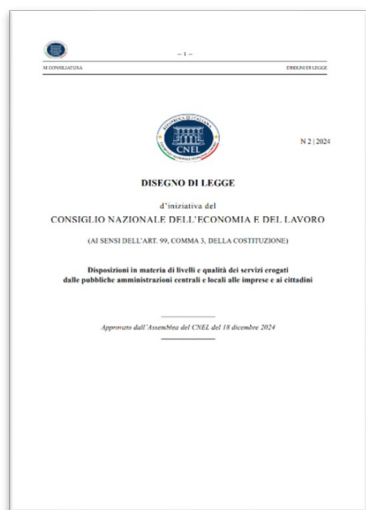
- 18 dicembre 2024

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di tutela, razionalizzazione ed efficientamento delle risorse idriche”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge CNEL su tutela, razionalizzazione ed efficientamento delle risorse idriche, l'acqua viene definita, fin dall'articolo 1, come bene naturale e diritto umano fondamentale, da gestire non come semplice input produttivo o servizio commerciale, ma piuttosto secondo criteri di solidarietà intergenerazionale e di coesione territoriale, coerentemente con l'approccio dell'economia sociale. La riorganizzazione del servizio idrico integrato su base regionale, il rafforzamento del ruolo degli EGATO, il coordinamento con le Autorità di bacino e con ARERA e l'istituzione di una Cabina di regia nazionale che coinvolge anche ANCI e il partenariato economico e sociale configurano una governance multi-livello che riconosce l'acqua come infrastruttura abilitante dello sviluppo locale, della sicurezza dei territori e della tenuta delle comunità. In questa prospettiva, la razionalizzazione delle gestioni, la spinta a superare la frammentazione, l'attenzione agli usi civili, agricoli e industriali e l'obiettivo di tariffe più omogenee e perequate a livello regionale non sono solo misure tecnico-ordinamentali, ma scelte di economia sociale volte a costruire un sistema idrico efficiente, sostenibile e regolato, capace di garantire a cittadini, imprese e territori l'accesso equo a una risorsa essenziale, riducendo divari territoriali e rischi di conflitto tra usi e trasformando la gestione dell'acqua in un fattore di coesione, resilienza e sviluppo condiviso.



- 18 dicembre 2024

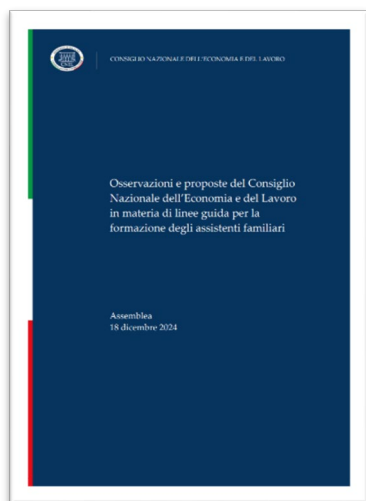
Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di livelli e qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sui livelli e la qualità dei servizi erogati dalle PA centrali e locali, il tema dell'economia sociale emerge nel modo in cui i servizi pubblici vengono considerati un'infrastruttura condivisa a presidio dei diritti di cittadinanza e di condizioni eque per imprese e famiglie, più che come semplice output amministrativo. Il CNEL, valorizzando le attribuzioni dell'art. 10-bis della legge 936/1986, viene configurato come centro di competenza nazionale che elabora sistemi di valutazione, indici e modelli di intervento, organizza confronti pubblici periodici coinvolgendo utenti e associazioni dei consumatori e definisce set di indicatori per i servizi di interesse economico generale, con l'obiettivo di misurare e migliorare qualità, accessibilità ed efficienza dei servizi sui territori. L'istituzione dell'Osservatorio permanente sui livelli e la qualità dei servizi delle amministrazioni locali, con la presenza strutturale di Regioni, Province e Comuni, e la possibilità per le città metropolitane di creare agenzie per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali, sul modello di ACoS Roma Capitale, disegna una rete multi-livello di presidio civico che intreccia amministrazioni, autonomie locali, rappresentanza sociale e utenti, aumentando la trasparenza di performance e standard e rafforzando la capacità dei territori di prendersi cura, in modo partecipato, dei propri servizi essenziali.

Coerentemente con il concetto stesso di economia sociale, il DDL mette al centro i servizi di interesse generale come beni comuni regolati, costruiti e monitorati insieme ai corpi intermedi, e fa della valutazione partecipata della qualità dei servizi uno strumento di coesione sociale, riduzione dei divari territoriali e promozione di uno sviluppo più inclusivo a beneficio di cittadini e imprese.



- 18 dicembre 2024

Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di linee guida per la formazione degli assistenti familiari

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento di Osservazioni e proposte sulle linee guida per la formazione degli assistenti familiari, l'economia sociale è il quadro implicito entro cui viene ripensato tutto il lavoro di cura a domicilio. L'assistente familiare – in gran parte donna, spesso straniera, inserita in un settore ancora segnato da forte irregolarità – è ricollocata dal CNEL non come semplice prestatrice di un servizio privatissimo tra famiglia e lavoratore, ma come figura chiave del welfare di comunità, essenziale per reggere una *long term care* sempre più centrata sulla domiciliarità e sull'integrazione socio-sanitaria. Da qui deriva l'insistenza sulla costruzione di standard professionali e formativi nazionali, sul riconoscimento delle competenze pregresse anche dei caregiver, sull'istituzione di registri regionali, sul ruolo degli ATS e dei Centri per l'impiego nell'incontro domanda-offerta, sul coinvolgimento della bilateralità, del mondo cooperativo e del Terzo settore nella formazione continua e nei percorsi di emersione dal lavoro nero. In questa prospettiva, il documento tratta la qualificazione dell'assistenza familiare come una vera politica di economia sociale, evidenziando la necessità di mettere ordine in un settore frammentato, riconoscere i diritti e le competenze di chi cura, sostenere le famiglie con strumenti fiscali e organizzativi adeguati e costruire, attorno alla figura dell'assistente familiare, una rete territoriale di servizi, relazioni e tutele che trasformi il "lavoro domestico" in infrastruttura condivisa di coesione, inclusione e dignità nella non autosufficienza.



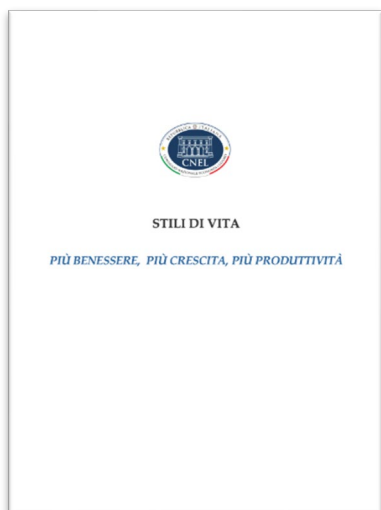
- 30 gennaio 2025:

Dalla migrazione da offerta alla migrazione da domanda. Considerazioni preliminari ai fini della programmazione del decreto flussi

Consultare il documento al [link](#)



Il documento di considerazioni preliminari al decreto flussi elaborato dal CNEL mostra l'interconnessione tra invecchiamento demografico, mercato del lavoro e governo delle migrazioni, temi di azione dell'economia sociale. La fragilità demografica italiana, segnata da bassi tassi di fecondità, rarefazione della popolazione in età fertile e rapido aumento dell'indice di dipendenza, viene letta non solo come problema macroeconomico, ma come fattore di tensione strutturale che mette a rischio la tenuta del welfare, dei servizi e dei sistemi previdenziali. In questo quadro, l'immigrazione regolare è esplicitamente riconosciuta come una delle leve principali per evitare il collasso della base attiva che finanzia e fa funzionare l'economia sociale del Paese: i lavoratori stranieri contribuiscono in misura rilevante al PIL, ai contributi previdenziali, alla cura delle persone e al funzionamento dei settori a bassa attrattività per gli italiani, e l'imprenditoria immigrata rappresenta una quota crescente del tessuto produttivo. Proprio per questo il CNEL propone di passare da una migrazione da offerta a una migrazione da domanda, costruendo un sistema programmatico fondato su analisi statistiche dei fabbisogni settoriali e territoriali, su percorsi formativi pre-partenza, sul riconoscimento delle competenze e su canali di ingresso ordinati, superando il *click day* e le distorsioni che alimentano precarietà, sotto-inquadramento e pregiudizi in materia di lavoro. Il rafforzamento dell'ONC come sede stabile di consultazione tra istituzioni, parti sociali e Terzo settore e l'insistenza su percorsi di integrazione abitativa, sociale e lavorativa collocano i flussi migratori dentro una visione di economia sociale: non solo manodopera per colmare carenze, ma nuova cittadinanza attiva chiamata a condividere diritti, doveri e responsabilità nella sostenibilità di lungo periodo del sistema sociale italiano.

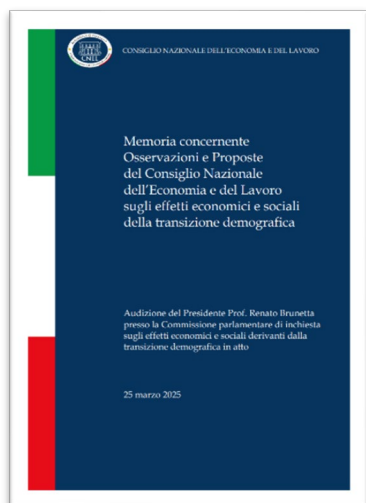


- In corso di elaborazione:

Stili di vita. Più benessere, più crescita, più produttività

In Italia, l'aspettativa di vita alla nascita è aumentata di 10 anni da quando è stato creato il Servizio Sanitario Nazionale. Nonostante ciò, l'aspettativa di vita sana (anni vissuti senza malattie croniche e invalidanti) è molto inferiore: 66,8 anni per gli uomini e 66,9 per le donne. Questo significa che gli uomini vivono in media 14,4 anni e le donne 18,7 anni con malattie croniche non trasmissibili.

L'aumento dell'aspettativa di vita, con un numero significativo di anni vissuti con malattie croniche, ha diverse ed importanti implicazioni sociali ed economiche che, tuttavia, potrebbero essere ridotte attraverso politiche di diffusione di stili di vita sani. In questo contesto vengono evidenziati, in particolare, i benefici che potrebbero derivarne in tema di riduzione della pressione sul Servizio Sanitario Nazionale, implementazione di politiche che mirano all'invecchiamento attivo ed a prevenire e sostenere le fragilità e pianificazione strategica per la sostenibilità del welfare.



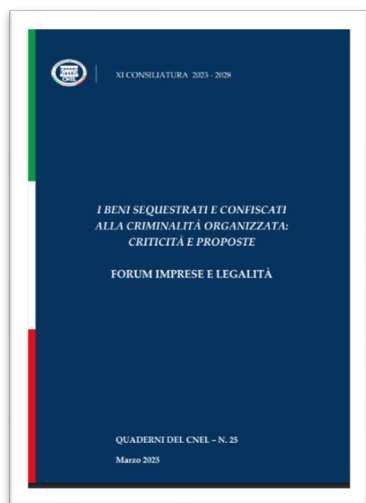
- 25 marzo 2025

Memoria concernente Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sugli effetti economici e sociali della transizione demografica. Audizione del Prof. Renato Brunetta presso la Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto

Consultare il documento al [link](#)



Nella Memoria sugli effetti economici e sociali della transizione demografica, il riferimento all'economia sociale è di fondo: la crisi demografica non è letta solo come questione di nascite e decessi, ma come fattore che ridisegna equilibri tra generazioni, sostenibilità del welfare, qualità dei servizi pubblici, competitività del sistema produttivo e distribuzione delle opportunità tra territori. Il documento ricompone in un quadro unitario i diversi lavori del CNEL su previdenza, mercato del lavoro, aree interne, servizi sociali territoriali, desertificazione dei servizi, demografia e forza lavoro, migrazioni e integrazione mostrando come essi costituiscano un'unica infrastruttura di economia sociale minacciata dal rischio di una crisi demografica. Nella seconda parte, la Memoria esplicita questa prospettiva proponendo una visione di sviluppo fondata su partecipazione giovanile, nuovo Patto generazionale e Valutazione di Impatto Generazionale (VIG), strumenti pensati per orientare le politiche pubbliche – e quindi il funzionamento di scuola, lavoro, welfare, servizi territoriali – secondo un approccio di giustizia intergenerazionale e di sostenibilità di lungo periodo. In questo senso, il CNEL si propone come luogo in cui la transizione demografica viene governata attraverso un'alleanza stabile tra istituzioni, parti sociali e nuove generazioni, collocando a pieno titolo la risposta alla crisi demografica dentro un progetto di economia sociale che tenga insieme coesione, diritti, capitale umano e competitività del Paese.



- 26 marzo 2025

Quaderni del CNEL n. 25 – I beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: criticità e proposte

Consultare il documento al [link](#)



Nel Quaderno del Forum “Imprese e Legalità” dedicato ai beni sequestrati e confiscati, l’economia sociale è la trama che tiene insieme tutto il ragionamento: i beni e le aziende sottratti alla criminalità non sono visti solo come patrimonio da amministrare meglio, ma come potenziale infrastruttura di beni comuni, legalità, occupazione e sviluppo territoriale. Il lavoro mostra come la sola aggressione patrimoniale non basti se, nelle lunghe fasi tra sequestro e confisca definitiva, imprese fragili, spesso non competitive, vengono lasciate senza strumenti, perdendo valore, posti di lavoro e radicamento sociale. Da qui la proposta di una governance a rete che affianchi all’ANBSC Prefetture, Regioni, enti locali, Camere di commercio, ASP, sistema del credito, fondazioni bancarie, cooperative e Terzo settore, usando in modo mirato Fondo Unico Giustizia, fondi di garanzia, politiche di coesione, regimi agevolativi e decontribuzione per reggere i costi di legalità. Allo stesso modo, si insiste su co-programmazione e co-progettazione per la destinazione a fini sociali, su banche dati trasparenti e interoperabili, su amministratori giudiziari realmente formati alla gestione d’impresa e su progetti pilota che mettano al centro il riutilizzo sociale e produttivo dei beni, anche con inserimento lavorativo di giovani e NEET. In questa prospettiva, il riutilizzo dei beni confiscati viene pienamente collocato dentro l’economia sociale: non solo sottrazione di risorse alle mafie, ma costruzione condivisa – con istituzioni, imprese “pulite” e attori sociali – di un’economia legale che genera valore sociale, occupazione e coesione nei territori più esposti.



- 27 marzo 2025

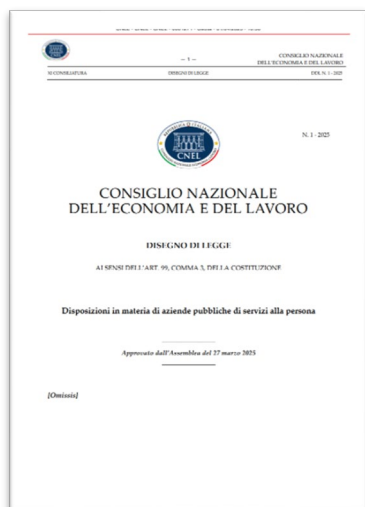
Parere del Comitato economico e sociale europeo
Come sostenere i soggetti dell'economia sociale in
linea con le norme in materia di aiuti di Stato:
alcune riflessioni a seguito dei suggerimenti
contenuti nella relazione di Enrico Letta.

Presentato al CNEI dal Consigliere del CESE
 Giuseppe GUERINI

Consultare il documento al [link](#)



Il documento ricorda l'importanza degli enti dell'economia sociale nel garantire risposte concrete ai bisogni dei cittadini europei e sottolinea la necessità di riconciliare l'esigenza di un forte supporto pubblico con la disciplina europea in materia di aiuti di Stato. Osserva anche come la cornice legale in tema di aiuti ai servizi di interesse economico generale non venga adeguatamente sfruttata dalle autorità pubbliche e, inoltre, esorta la Commissione europea a proseguire l'impegno per l'attuazione del piano d'azione per l'economia sociale, assunto con la Liège Roadmap for Social Economy, assegnando una specifica delega di coordinamento dell'attuazione a uno dei commissari del nuovo collegio. Si tratta di un approfondimento in materia di aiuti di Stato, un tema molto tecnico ma che ha un impatto importante sui servizi di interesse generale realizzati dagli enti del Terzo settore e dalle imprese sociali.



- 27 marzo 2025

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di aziende pubbliche di servizi alla persona”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sulle aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP), il tema dell'economia sociale è esplicito: l'intervento normativo serve a riconoscere e rafforzare le ASP come attori stabili della rete di assistenza e welfare locale, al pari di altri soggetti dell'economia sociale, chiarendone natura giuridica, ruolo e strumenti operativi. Il DDL interviene sul d.lgs. 207/2001, sul Codice del Terzo settore, sul Codice antimafia, sulla disciplina dei servizi pubblici locali e sull'IMU per togliere ambiguità che oggi penalizzano le ASP rispetto ad altri soggetti non profit: esso estende le agevolazioni fiscali connesse ai processi di trasformazione delle ex IPAB, ribadisce che la nomina pubblica negli organi è mera designazione e non controllo analogo, include le ASP tra i possibili destinatari e gestori di beni confiscati alla criminalità organizzata e le riconosce come modalità ordinaria di gestione di servizi pubblici locali di rilevanza economica e come soggetti esentati dall'IMU al pari delle strutture sanitarie. Contestualmente, affida al CNEL un monitoraggio strutturale su livelli e qualità dei servizi erogati dalle ASP, introducendo anche la valutazione di impatto generazionale. In questo modo le ASP vengono collocate a pieno titolo nell'infrastruttura dell'economia sociale, in quanto produttori di servizi alla persona senza scopo di lucro, radicati nelle comunità e chiamati a trasformare patrimoni, beni confiscati e risorse locali in coesione sociale, diritti di cittadinanza e innovazione del welfare territoriale.



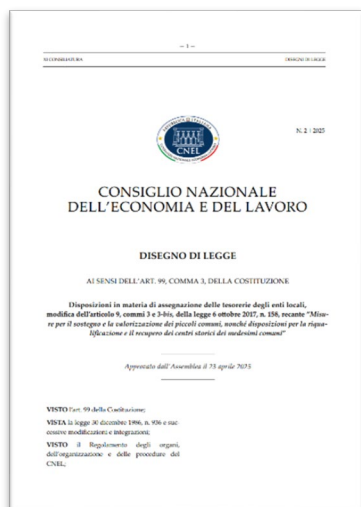
- 31 marzo 2025

Diritto e sport per le persone con disabilità - Casi e Materiali 30 | 2025

Consultare il documento al [link](#)



Gli enti sportivi dilettantistici sono tra i soggetti principali che compongono il variegato sistema dell'economia sociale. Nel fascicolo *“Diritto e sport per le persone con disabilità”*, lo sport viene ricostruito come diritto universale e come pezzo strutturale dei percorsi di inclusione, non solo come attività ricreativa o riabilitativa. L'analisi del quadro normativo (riforma dello sport, d.lgs. 36/2021, e riforma sulla disabilità, d.lgs. 62/2024) mostra come l'accesso allo sport, il lavoro sportivo degli atleti con disabilità, gli accomodamenti ragionevoli, le protesi e gli ausili sportivi siano parte di un ecosistema in cui istituzioni pubbliche, CIP, federazioni, scuole, servizi sanitari e reti associative concorrono a costruire opportunità di partecipazione, lavoro, autonomia e benessere per le persone con disabilità. Lo sport paralimpico e integrato viene così letto come infrastruttura di economia sociale: servono regole non discriminatorie, sostegni pubblici per protesi e ausili, abbattimento delle barriere architettoniche, programmi di avviamento e finanziamenti mirati per evitare che l'accesso alle tecnologie e agli impianti dipenda solo dalle risorse economiche individuali. L'intreccio tra giurisprudenza antidiscriminatoria, principio di pari opportunità, progetto di vita individuale e lavoro sportivo fa emergere un modello in cui l'attività sportiva è luogo di costruzione di capitale umano e sociale, di cittadinanza e di diritti, tipico dell'economia sociale: una rete di attori pubblici e del terzo settore che trasforma lo sport in leva di coesione, inclusione e sviluppo di comunità più eque e accessibili.



- 23 aprile 2025

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di assegnazione delle tesorerie degli enti locali, modifica dell’articolo 9, commi 3 e 3-bis, della legge 6 ottobre 2017, n. 158, recante ‘Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni’”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sulla desertificazione bancaria, il tema dell’assegnazione delle tesorerie degli enti locali, questione apparentemente tecnica, viene trattata come leva per difendere presidi di comunità, coesione sociale e legalità nei piccoli comuni e nelle aree interne, quindi come uno strumento di economia sociale. Partendo dal lavoro del gruppo sul disimpegno dai territori delle banche, il DDL interviene sull’articolo 9 della legge 158/2017 per limitare l’affidamento diretto e in esclusiva dei servizi di tesoreria a Poste Italiane, riportando la regola generale alla gara ad evidenza pubblica e relegando il ricorso all’affidamento diretto ad ipotesi residuali, in assenza di offerte di mercato. L’obiettivo non è solo garantire concorrenza formale, ma rendere di nuovo attrattivi i piccoli comuni per il sistema del credito, favorendo la presenza di sportelli e servizi finanziari regolati che fungano da infrastrutture di comunità attraverso l’accesso al contante e ai pagamenti, il sostegno alle famiglie e alle micro-imprese, il contrasto all’usura e alle economie illegali. In questa prospettiva, il DDL colloca il sistema del credito dentro una più ampia visione di economia sociale in cui le tesorerie non fungano solo da operatori di mercato, ma operino come soggetti corresponsabili della tenuta del tessuto produttivo locale e della cittadinanza economica dei territori più fragili.



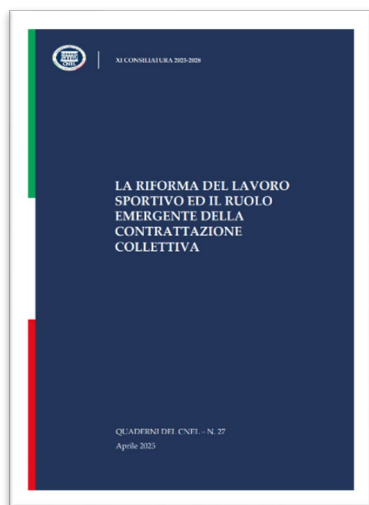
- 23 aprile 2025

XXVI Rapporto sul Mercato del lavoro e la Contrattazione collettiva 2025

Consultare il documento al [link](#)



Nel XXVI Rapporto sul mercato del lavoro e la contrattazione collettiva, l'economia sociale tiene insieme lettura dei dati, inclusione e relazioni industriali. Da un lato, l'analisi delle dinamiche occupazionali mette a fuoco come squilibri di genere, età, territorio, disabilità, condizione migratoria e inattività si sommino in una prospettiva esplicitamente intersezionale, richiedendo politiche che non si limitino ai numeri ma guardino alla qualità della presa in carico e ai livelli essenziali di prestazione per i gruppi più lontani dal lavoro. Dall'altro, la contrattazione collettiva – nazionale e soprattutto di secondo livello – è trattata come infrastruttura chiave dell'economia sociale: non solo meccanismo di formazione dei salari, ma luogo in cui si costruiscono tutele, welfare contrattuale, misure di conciliazione e strumenti redistributivi, contrastando dumping e diseguaglianze tra imprese e lavoratori. In questo quadro, l'indagine sul welfare contrattuale nel settore del credito, con l'elevata copertura di assistenza sanitaria integrativa, previdenza complementare e LTC, viene letta come esempio avanzato di welfare di relazione, generato da accordi tra parti sociali, capace di integrare il sistema pubblico e di rafforzare coesione, sicurezza sociale e benessere nei contesti di lavoro.



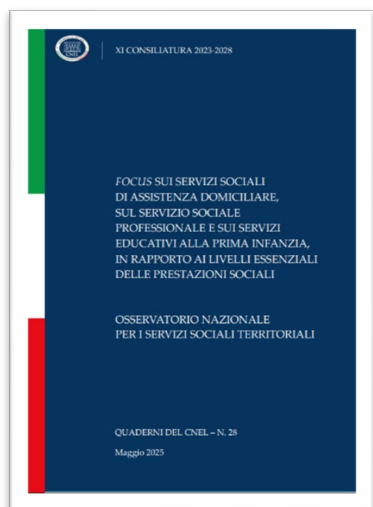
- 23 aprile 2025

Quaderni del CNEL n. 27 – La riforma del lavoro sportivo ed il ruolo emergente della contrattazione collettiva

Consultare il documento al [link](#)



Nel Quaderno CNEL *“La riforma del lavoro sportivo e il ruolo emergente della contrattazione collettiva”* il riferimento all’economia sociale attraversa tutto il ragionamento, anche se non sempre in modo esplicito. La riforma del lavoro sportivo (d.lgs. 36/2021), con il superamento della distinzione rigida tra professionisti e dilettanti e il riconoscimento di questi ultimi come veri e propri lavoratori, viene letta come un passaggio di civiltà che porta dentro l’area dei diritti un pezzo enorme di lavoro grigio, fatto spesso in associazioni, società sportive di base, realtà no profit e di comunità. La mappatura dei CCNL applicati allo sport, l’analisi dei contratti tipici e multisettoriali che coprono anche il terzo settore, il ruolo dei fondi sanitari integrativi, della previdenza complementare, degli enti bilaterali e della formazione continua mostrano come la regolazione del lavoro sportivo non serva solo a definire minimi tabellari, ma costruisca veri pezzi di welfare contrattuale, tutele sociali e infrastrutture di relazione intorno a un settore che mobilita volontariato, associazionismo, impiantistica di prossimità e interessi comuni. Allo stesso modo, la parte dedicata agli accordi collettivi per il calcio e il basket dilettantistico e alla disciplina delle co.co.co. sportivo-dilettantistiche mette in luce un processo di collettivizzazione di interessi che prima erano lasciati alla pura contrattazione individuale: modelli di contratto-tipo, compensi minimi, regole su malattia, gravidanza, formazione, prevenzione del match fixing, sicurezza e assicurazioni spostano il baricentro dal rapporto privato società-atleta a un quadro condiviso, costruito da federazioni, leghe e sindacati. In questa prospettiva, il lavoro sportivo, soprattutto quello di base e dilettantistico, viene pienamente collocato dentro l’economia sociale: un ambito in cui la contrattazione collettiva, intrecciata con la riforma normativa, serve a rendere lo sport un luogo di diritti, inclusione, salute e capitale sociale, e non solo un mercato di prestazioni agonistiche.



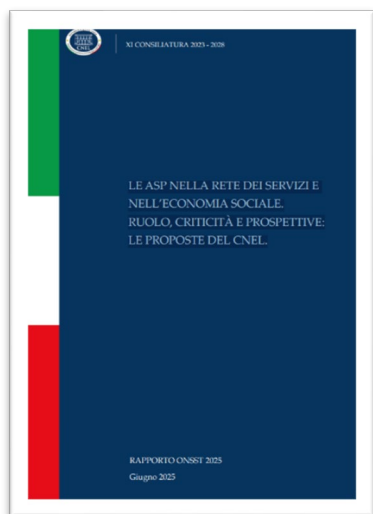
- 28 maggio 2025

Quaderni del CNEL n. 28 – Focus sui servizi sociali di assistenza domiciliare, sul servizio sociale professionale e sui servizi educativi alla prima infanzia, in rapporto ai livelli essenziali delle prestazioni sociali

Consultare il documento al [link](#)



Nel Quaderno n. 28 dell'Osservatorio nazionale per i servizi sociali territoriali, dedicato ai servizi di assistenza domiciliare agli anziani, al servizio sociale professionale e ai servizi educativi per la prima infanzia, l'economia sociale è il telaio di fondo anche quando non viene nominata esplicitamente. I tre focus guardano infatti a questi servizi non solo come prestazioni tecniche, ma come infrastrutture decisive della rete integrata di welfare locale, collegate ai LEPS e sostenute da una governance multilivello che coinvolge Ambiti territoriali sociali, Regioni, Comuni, università, ordini professionali e Terzo settore. La costruzione di un cruscotto di indicatori per misurare la performance del SAD anziani, l'analisi dei profili territoriali dei nidi e il monitoraggio del potenziamento del servizio sociale professionale vengono letti come passaggi necessari per dare sostanza a un welfare che impatti beneficamente sulla comunità: misurare qualità, efficienza, intensità e impatto degli interventi serve a garantire diritti sociali esigibili e standard omogenei, ma anche a orientare risorse PNRR e politiche nazionali verso quei territori e quelle reti – pubbliche e sociali – che presidiano la domiciliarità, l'inclusione e il benessere delle persone più fragili. In questo senso, il Quaderno mette a fuoco tre snodi tipici dell'economia sociale (cura a domicilio, prima infanzia, servizio sociale professionale) come architravi di un sistema che non si limita a erogare prestazioni, ma costruisce prossimità, coesione e capacità dei territori di prendersi cura delle proprie comunità.



- 26 giugno 2025

Le Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (ASP) nella rete dei servizi e nell'economia sociale. Ruolo, criticità e prospettive: le proposte del CNEL

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto *“Le ASP nella rete dei servizi e nell’economia sociale”* il CNEL ricostruisce il ruolo delle IPAB/ASP come snodi storici e tuttora fondamentali della rete dei servizi socio-assistenziali, in particolare nell’assistenza agli anziani non autosufficienti, mettendole a pieno titolo dentro l’infrastruttura dell’economia sociale del Paese. L’indagine mostra come queste aziende pubbliche di servizi alla persona, pur operando spesso in condizioni di forte eterogeneità normativa e di svantaggio rispetto ad altri soggetti profit e non profit, continuino a mobilitare patrimonio, personale, competenze e relazioni di comunità, integrandosi – quando messe nelle condizioni di farlo – con ambiti sociali, sanitari, sociosanitari, con la gestione di beni confiscati e con progetti di welfare territoriale e inclusione in collaborazione con enti locali ed enti del Terzo settore. Proprio per rafforzare questo ruolo dentro l’economia sociale, il Rapporto sfocia nel disegno di legge di iniziativa CNEL *“Disposizioni in materia di aziende pubbliche di servizi alla persona (ASP)”*, approvato all’unanimità dall’Assemblea il 27 marzo 2025, che interviene sul d.lgs. 207/2001 e su altre norme di sistema per chiarire la natura giuridica delle ASP, rimuovere ambiguità che ne limitano la capacità operativa, riconoscerle come possibili gestori di servizi pubblici locali, estendere loro esenzioni fiscali (IMU) e strumenti di sostegno già previsti per altri attori pubblici e, soprattutto, rendere strutturali gli accordi di cooperazione con gli enti locali nel quadro del sistema integrato di interventi e servizi sociali. In questa prospettiva, il CNEL propone anche che le ASP siano destinatarie di beni confiscati e oggetto di un monitoraggio sistematico, affidato allo stesso CNEL, sui livelli e sulla qualità dei servizi erogati, leggendo queste aziende non come un residuo storico ma come attori pubblici di economia sociale che trasformano patrimoni, competenze e prossimità territoriale in coesione, diritti sociali e innovazione del welfare.



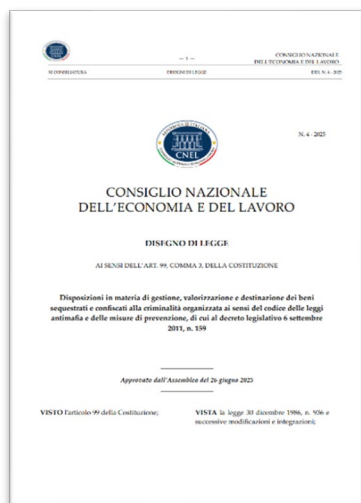
- 26 giugno 2025

Rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento sulle “Osservazioni e proposte in materia di rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali”, l’economia sociale è di fatto la chiave di lettura dell’intera strategia per le aree interne. Le aree fragili non vengono viste solo come spazi da aiutare con più risorse, ma come luoghi in cui costruire nuovi modelli di sviluppo basati su servizi di cittadinanza essenziali, cooperazione tra istituzioni e attori locali, valorizzazione del capitale naturale e culturale e attivazione di economie di comunità. La proposta del CNEL insiste su una governance sussidiaria integrata che metta insieme Stato, Regioni, Comuni, parti sociali, cooperative di comunità, imprese sociali, associazioni, reti culturali per gestire beni e spazi sottoutilizzati, clausole sociali e fiscalità di vantaggio per chi sceglie di restare o trasferirsi nelle aree interne, sostegno a cooperative e imprese sociali nei servizi di prossimità, nell’agricoltura multifunzionale, nelle filiere agro-silvo-pastorali e del legno, nel turismo lento, nelle comunità energetiche rinnovabili, nei presìdi commerciali, nei servizi sociosanitari di comunità e nella sperimentazione di hub integrati e telemedicina. In questa visione, rigenerazione e ripopolamento non sono solo obiettivi demografici, ma un vero progetto di economia sociale territoriale: usare reti, cooperative, imprese e servizi di prossimità per tenere insieme lavoro, coesione, cura del territorio, diritti di cittadinanza e transizione ecologica nelle parti più marginali del Paese.



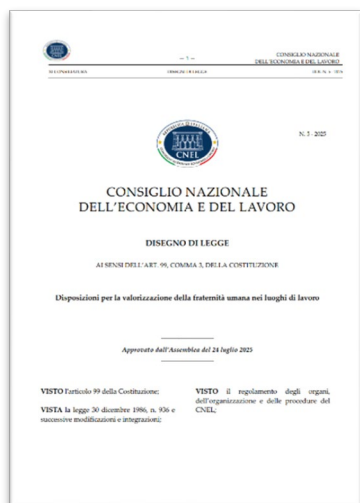
- 26 giugno 2025

Disegno di legge recante “gestione, valorizzazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ai sensi del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge CNEL sulla gestione, valorizzazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, il riferimento all’economia sociale è strutturale: l’intero impianto normativo è pensato per trasformare patrimoni illeciti in beni comuni gestiti da una rete di soggetti pubblici e privati sociali, in chiave di legalità, occupazione e sviluppo territoriale. Il DDL rafforza la filiera della gestione – dagli amministratori giudiziari meglio selezionati e formati, alla governance “a rete” che affianca all’ANBSC Prefetture, Regioni, enti locali, ASP, Camere di commercio, imprese e Terzo settore – e introduce strumenti concreti per evitare il depauperamento di imprese e immobili confiscati attraverso la maggiore trasparenza delle banche dati, l’accesso agevolato al credito, l’utilizzo di fondi di garanzia e di coesione, e la possibilità di comodato o affitto a cooperative di lavoratori, enti del Terzo settore, aziende pubbliche di servizi alla persona e altri attori dell’economia sociale. La destinazione dei beni viene riletta non solo come sottrazione di risorse alle mafie, ma come occasione di rigenerazione produttiva e sociale che tuteli i livelli occupazionali, diventi un’occasione di inserimento di giovani e NEET. I beni confiscati, seguendo questo approccio, possono essere riutilizzati per finalità sociali, educative e comunitarie, con forte coinvolgimento di cooperative, associazioni, fondazioni bancarie ed enti locali nella co-programmazione e co-progettazione, collocando a pieno titolo la politica sui beni confiscati in una infrastruttura di economia sociale caratterizzata da legalità, welfare territoriale e sviluppo inclusivo del patrimonio sottratto alla criminalità, trasformandolo in un motore di coesione, cittadinanza e competitività “pulita” dei territori.



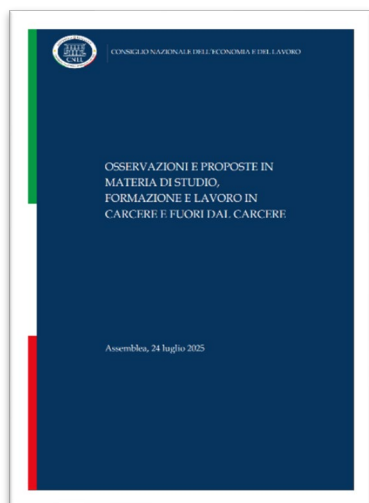
- 24 luglio 2025

Disegno di legge recante “Disposizioni per la valorizzazione della fraternità umana nei luoghi di lavoro”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sulla valorizzazione della fraternità umana nei luoghi di lavoro, il tema dell'economia sociale è evidente nel modo in cui l'impresa viene ripensata come comunità relazionale e non solo come organizzazione produttiva. La legge punta a fare della fraternità un principio operativo che si traduce in inclusione, pari opportunità, tutela delle persone più vulnerabili, valorizzazione dei lavoratori senior, investimenti in formazione e partecipazione dei lavoratori all'organizzazione aziendale, anche attraverso il rilancio della contrattazione aziendale e territoriale e l'istituzione di commissioni paritetiche e “Commissioni nazionali di raccolta e valutazione delle buone pratiche”. In questa prospettiva, il DDL amplia la definizione di luogo di lavoro che non si limita più ad essere solo uno spazio di scambio economico, ma forma parte di un'infrastruttura di economia sociale e coesione dove capitale umano, relazioni, benessere organizzativo e welfare aziendale diventano beni comuni costruiti congiuntamente da datori di lavoro, lavoratori e parti sociali, in coerenza con i principi costituzionali di dignità, utilità sociale e partecipazione.



- 24 luglio 2025

Osservazioni e proposte in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento di Osservazioni e proposte su studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere, il riferimento all'economia sociale risiede nel fatto che il carcere viene collocato dentro una rete strutturata di attori pubblici, parti sociali e Terzo settore che cooperano per trasformare la pena in opportunità di cambiamento. Il Programma "Recidiva Zero" e il Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale sono concepiti come hub di governance multilivello, in cui Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro, Regioni, enti locali, Cassa delle Ammende, imprese, organizzazioni datoriali, sindacati, cooperative sociali ed enti di patronato co-progettano percorsi di formazione, certificazione delle competenze, lavoro intra ed extra murario, con strumenti dedicati (DDL CNEL, Fondo per il reinserimento, cabina di regia regionali, utilizzo di SIISL nelle carceri, bandi come "Fuoriclasse"). Si tratta, in definitiva, di una infrastruttura collettiva che mette in rete risorse pubbliche e private, responsabilizza i corpi intermedi, usa gli strumenti della sussidiarietà orizzontale e dei contratti pubblici per creare impresa, ridurre la recidiva, rafforzare la legalità e generare valore sociale ed economico per le comunità dentro e fuori le mura.



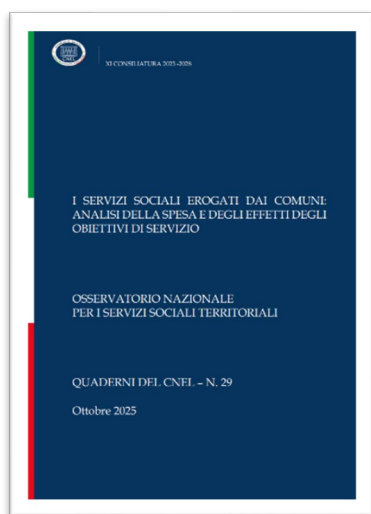
- 10 settembre 2025

Rapporto annuale sulla produttività 2025

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto annuale sulla produttività 2025, il legame tra competitività ed economia sociale emerge soprattutto nel modo in cui la produttività viene letta come l'esito di fattori di contesto che sono, in larga parte, beni comuni prodotti da attori pubblici e sociali, quali capitale umano, capitale sociale, qualità dei servizi locali, infrastrutture materiali e digitali, capacità delle amministrazioni di progettare e attuare politiche. L'analisi territoriale mostra che dove funzionano meglio scuole, servizi, PA locale, reti associative e istituzioni non profit – quindi dove è più forte l'infrastruttura di economia sociale – la produttività è più alta e i divari si riducono, mentre nel Mezzogiorno e nelle aree periferiche la combinazione di bassa dotazione infrastrutturale, servizi deboli, scarso capitale sociale e fuga di giovani istruiti frena innovazione e crescita. In questo quadro, il Rapporto guarda anche alle infrastrutture di comunità come presidi multiservizio, cooperative di comunità, reti locali capaci di assorbire le risorse del PNRR, della politica di coesione e della ZES unica in quanto leve per trasformare gli investimenti in sviluppo territoriale equilibrato, integrazione tra grandi e piccoli attori economici e rafforzamento della coesione sociale. La competitività, nelle conclusioni, è quindi intesa non solo come performance delle imprese ma come capacità di costruire, attraverso politiche integrate e partenariati pubblico–privato–terzo settore, un ecosistema produttivo che coniughi aumento della produttività, riduzione dei divari territoriali e crescita inclusiva e sostenibile: in altre parole, una vera agenda di economia sociale applicata alla frontiera della produttività.



- 8 ottobre 2025

Quaderni del CNEL n. 29 – I servizi sociali erogati dai Comuni: analisi della spesa e degli effetti degli obiettivi di servizio

Consultare il documento al [link](#)



Nel Quaderno n. 29 dell'Osservatorio nazionale per i servizi sociali territoriali, dedicato alla spesa dei Comuni per i servizi sociali e agli effetti degli obiettivi di servizio, l'economia sociale è di fatto la lente attraverso cui viene letta l'intera infrastruttura del welfare locale. L'analisi con i dati SIOPE+ mostra una crescita stabile della spesa sociale (da 7,8 a 10 miliardi tra 2019 e 2024) e il suo peso crescente nei bilanci comunali, con forte attenzione a infanzia e minori, disabilità, esclusione sociale e programmazione della rete sociosanitaria: non solo capitoli di bilancio, ma pezzi di un'economia sociale che tiene insieme famiglie, fragilità e coesione territoriale. Il lavoro su LEPS, fabbisogni standard, Fondo speciale post sentenza 71/2023 e poteri sostitutivi verso i Comuni inadempienti racconta un modello in cui lo Stato non si limita a trasferire risorse, ma costruisce – attraverso ATS, obiettivi di servizio e commissariamenti mirati – una rete di garanzie minime che riduce i divari tra territori e rafforza il diritto ai servizi essenziali. In questa prospettiva, la misurazione fine per regioni, ATS, programmi e fasce demografiche non è solo esercizio statistico, ma strumento di governo di un'infrastruttura di economia sociale: i servizi sociali comunali vengono trattati come bene comune da potenziare, riequilibrare e rendere più omogeneo, per fare della spesa sociale una leva strutturale di inclusione, sviluppo locale e giustizia territoriale.



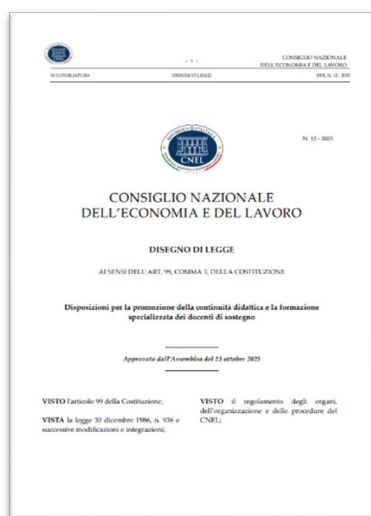
- 14 ottobre 2025

Relazione sui servizi pubblici 2025

Consultare il documento al [link](#)



Nella Relazione sui servizi pubblici 2025 il tema dell'economia sociale emerge soprattutto nella lettura dei servizi non come mera erogazione amministrativa, ma come produzione di **valore pubblico** costruita insieme ai corpi intermedi e agli attori collettivi che abitano i territori. L'impianto stesso della Relazione – incardinata nella Commissione “Politiche sociali, Sviluppo sostenibile, Terzo Settore” e realizzata con il contributo del Forum permanente per la cultura del consumo responsabile e sostenibile, dell'Osservatorio nazionale sui servizi sociali territoriali, del Comitato Pari Opportunità e dell'Osservatorio per l'inclusione e l'accessibilità, oltre che di ETS chiamati a fornire analisi settoriali – restituisce un'idea di servizi pubblici come un'infrastruttura condivisa tra PA, terzo settore, associazioni, imprese socialmente responsabili e cittadini organizzati. L'attenzione alla misurazione dell'impatto nel quadro degli SDGs, alle reti territoriali come gli Ambiti sociali e ai nuovi paradigmi di welfare generativo fondato su corresponsabilità, partecipazione e presa in carico multidimensionale, colloca il sistema dei servizi dentro una più ampia economia sociale che ha l'obiettivo di ridurre la povertà e le disuguaglianze, rafforzare l'inclusione e l'accessibilità, sostenere i soggetti più fragili e accompagnare la transizione ecologica e digitale. In questo quadro trovano posto anche la valorizzazione delle buone pratiche tramite il premio Impatto PA e i focus su diritto all'abitare, disabilità, sport come strumento di inclusione, imprenditorialità femminile ed economia circolare quali tasselli diversi di un'unica traiettoria in cui la PA, collaborando stabilmente con il mondo dell'associazionismo, del volontariato e dell'impresa sociale, è chiamata a costruire coesione sociale, cittadinanza sostanziale e sviluppo sostenibile nei territori.



- 23 ottobre 2025

Disegno di legge recante “Disposizioni per la promozione della continuità didattica e la formazione specializzata dei docenti di sostegno”

Consultare il documento al [link](#)



L'istruzione rappresenta uno dei settori chiave che concorre a formare il variegato ecosistema dell'economia sociale. Il disegno di legge n. 12/2025 del CNEL sulla continuità didattica e la formazione specializzata dei docenti di sostegno rappresenta lo sforzo di potenziare una delle principali infrastrutture di welfare del Paese, la scuola inclusiva. Il provvedimento, nato dal lavoro dell'Osservatorio permanente per l'inclusione scolastica e della Commissione “Politiche sociali, sviluppo sostenibile, terzo settore”, interviene per dare stabilità, riconoscimento professionale e adeguata formazione ai docenti di sostegno, nella consapevolezza che il diritto allo studio degli alunni con disabilità è un tipico bene di interesse generale, fondato su investimenti pubblici e sulla collaborazione con il mondo associativo delle persone con disabilità. La stabilizzazione dei posti in organico di diritto, i vincoli di permanenza per garantire continuità educativa, gli incentivi economici legati alla continuità e l'istituzione delle Scuole di specializzazione universitarie finanziate dal Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità configurano un intervento che non riguarda solo l'organizzazione scolastica, ma la qualità complessiva dell'inclusione e della coesione sociale. In questo senso, il DDL traduce in norme un'idea di economia sociale in cui la scuola, insieme alle famiglie, alle associazioni e agli altri attori del territorio, è chiamata a costruire condizioni strutturali perché le persone con disabilità possano esercitare pienamente diritti e partecipazione alla vita comunitaria lungo tutto il percorso formativo.



- 23 ottobre 2025

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di lavoro penitenziario”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge del CNEL sul lavoro penitenziario il richiamo all'economia sociale è molto chiaro: il carcere viene visto non solo come luogo di esecuzione della pena, ma come spazio in cui costruire, attraverso il lavoro, percorsi di reinserimento che coinvolgono stabilmente istituzioni pubbliche, imprese e Terzo settore. Il DDL traduce in norme l'esperienza derivante dall'iniziativa “Recidiva Zero” e dalla conseguente costituzione del Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale, strutturando una governance multilivello in cui Ministero della Giustizia, Regioni, enti locali, CNEL, enti di patronato, soggetti accreditati ai servizi per il lavoro ed ETS cooperano per censire e certificare le competenze, aprire sportelli di orientamento, e creare percorsi di inserimento dentro e fuori dal carcere. Centrale è l'uso degli strumenti tipici della sussidiarietà orizzontale (art. 55 del Codice del Terzo settore, convenzioni con cooperative sociali, co-progettazione) e del Codice dei contratti pubblici per giungere a una vera politica di economia sociale, che superi il concetto del lavoro penitenziario come manodopera a basso costo, e converga verso un dispositivo collettivo che, attraverso reti di imprese, cooperative e servizi, mira a ridurre la recidiva, ampliare le opportunità di lavoro dignitoso e trasformare il carcere in un nodo essenziale, per quanto indubbiamente complicato, della coesione sociale del Paese.



- 23 ottobre 2025

Disegno di legge recante “Istituzione della Sezione speciale “Garanzia giovani imprenditori” presso il Fondo centrale di garanzia per le PMI”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge n. 10/2025 sulla Sezione speciale “*Garanzia giovani imprenditori*”, la scelta di usare uno strumento finanziario pubblico per rimuovere una diseguaglianza strutturale di accesso al credito e trasformarla in opportunità di sviluppo diffuso costituisce un chiaro riferimento al concetto di economia sociale. La garanzia gratuita, calibrata sulla situazione patrimoniale e reddituale del giovane e del suo nucleo familiare, mira infatti a spezzare il legame tra ceto di origine e possibilità di fare impresa, restituendo pari dignità economica a chi ha idee e competenze, anche in assenza di beni da ipotecare. La riallocazione del 10% dei contributi a fondo perduto verso una sezione rotativa di garanzia, l’attenzione ai progetti con maggior impatto su innovazione, transizione digitale, sostenibilità ambientale, turismo e produttività territoriale, insieme al tutoraggio tecnico-amministrativo per i casi più complessi, configurano un meccanismo tipico di economia sociale: un fondo mutualistico, alimentato da risorse esistenti, che sostiene imprenditoria giovanile di qualità come leva di coesione, contrasto ai divari territoriali, prevenzione dell’emigrazione forzata e delle economie illegali, rafforzando al tempo stesso la base produttiva delle comunità locali.



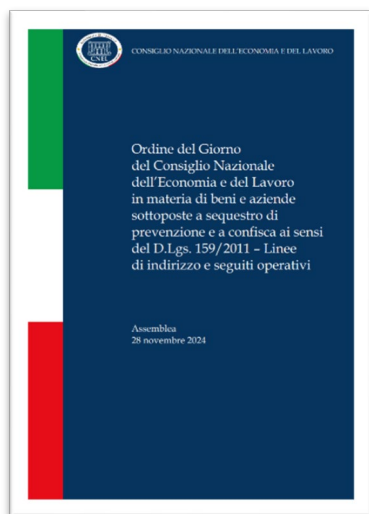
- 23 ottobre 2025

Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152)”

Consultare il documento al [link](#)



Nel disegno di legge n. 9/2025 sui consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue, il riferimento all’economia sociale è leggibile nel modo in cui la difesa del suolo e l’adattamento ai cambiamenti climatici vengono affidati non solo alle amministrazioni regionali, ma a una rete di enti di autogoverno radicati nei territori, come i consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario. La relazione richiama esplicitamente il ruolo di questi consorzi come corpi intermedi capaci di presidiare le aree interne, sostenere l’agricoltura nelle zone svantaggiate, riattivare filiere locali come quella del legno e generare occupazione attraverso la manutenzione ordinaria e straordinaria della rete idrografica, dei canali e degli impianti idrovori. La norma che introduce l’art. 62-bis nel d.lgs. 152/2006 consente a Regioni ed enti territoriali di stipulare convenzioni con i consorzi per vigilanza, manutenzione, nuove opere idrauliche e interventi di prevenzione del dissesto, prevedendo al tempo stesso il coinvolgimento delle Autorità di bacino, degli EGATO e delle imprese agricole, nonché forme di compensazione tramite il riuso dei materiali rimossi. Ne risulta un modello di governance partecipata, in cui la cura del territorio è trattata come bene comune prodotto da una pluralità di attori pubblici e locali, tipico dell’economia sociale: prevenire i danni, rafforzare la resilienza delle comunità, sostenere il lavoro e la permanenza nelle aree interne, trasformando la manutenzione idraulica in leva di coesione sociale, sviluppo sostenibile e giustizia ambientale.



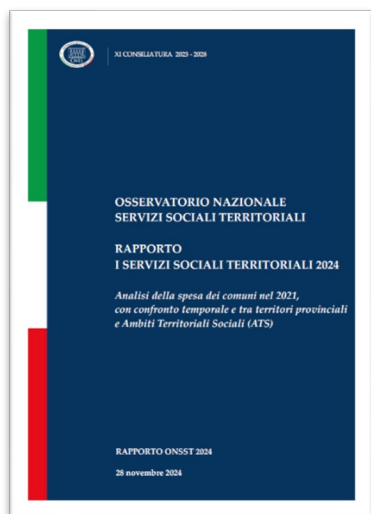
- 23 ottobre 2025

Documento di osservazioni e proposte concernente la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)

Consultare il documento al [link](#)



Nel documento di osservazioni e proposte sulla revisione del PNRR, il riferimento all'economia sociale attraversa l'intera lettura del Piano: il PNRR è visto non solo come grande operazione macroeconomica, ma come infrastruttura per rafforzare coesione sociale, ridurre i divari territoriali e mettere al centro le nuove generazioni. Le tre priorità trasversali richiamate – giovani, parità di genere, superamento delle disuguaglianze tra aree del Paese – sono trattate come condizioni per trasformare investimenti e riforme in capacità concreta dei territori di garantire servizi, lavoro, diritti e opportunità, in particolare nel Mezzogiorno, dove si insiste sul rispetto del vincolo del 40% delle risorse e sulla sostenibilità nel tempo della spesa corrente legata ai nuovi servizi come asili nido, sanità territoriale, formazione. La proposta di usare la rimodulazione del Piano per creare strumenti finanziari (fondi per infrastrutture idriche, housing universitario, connettività, agrisolare) e un veicolo dedicato alle nuove generazioni (*"Next Generation Italy"*), da gestire con regia pubblica e forte leva di capitali privati, viene letta come occasione per costruire partnership stabili tra Stato, enti territoriali, Cassa Depositi e Prestiti, imprese e mondo del credito su obiettivi di interesse generale: diritto allo studio, accesso all'abitare, transizione verde e digitale, rafforzamento del capitale umano. Allo stesso modo, il richiamo alla complementarità con i fondi di coesione, al rafforzamento della capacità amministrativa locale e a una governance più partecipata – Cabina di regia nazionale e territoriale, trasparenza della piattaforma ReGiS, coinvolgimento strutturato delle parti economiche e sociali – colloca la revisione del PNRR dentro una chiara prospettiva di economia sociale: le risorse europee non come pioggia *una tantum*, ma come motore per costruire, con i corpi intermedi, un ecosistema di servizi, infrastrutture e opportunità che tenga insieme crescita, riduzione dei divari e qualità della vita delle comunità.



- 17 novembre 2025

Osservatorio nazionale servizi sociali territoriali Rapporto 2025

Consultare il documento al [link](#)



Nel Rapporto ONSST 2025 sui servizi sociali territoriali, i principi di economia sociale emergono nell'idea di spesa sociale comunale come infrastruttura collettiva che tiene insieme coesione, diritti e sviluppo locale. L'analisi dei quasi 8,9 miliardi di euro stanziati dai Comuni nel 2022 (10,9 miliardi includendo partecipazioni di utenti e SSN) viene letta non solo in chiave contabile, ma come investimento strutturale in servizi per famiglie, minori, persone con disabilità e anziani, incardinato nella rete degli Ambiti Territoriali Sociali, cioè nella sede in cui Comuni, Regioni, servizi sanitari e Terzo settore programmano e gestiscono congiuntamente il welfare di prossimità.

La ricostruzione dei forti divari tra ATS e tra aree del Paese, dei diversi profili di policy (conservativo, espansione moderata, consolidamento, intensificazione) e del nesso tra dinamiche demografiche e livelli di spesa, mette in luce un'Italia in cui l'infrastruttura di economia sociale è in crescita ma ancora molto diseguale, con territori che usano nuove risorse nazionali e LEPS per rafforzare servizi e reti comunitarie, e territori dove la spesa resta bassa o addirittura si riduce, con rischi di sotto-tutela delle fragilità.

In questo quadro, il Rapporto tratta i servizi sociali territoriali come uno dei pilastri dell'economia sociale: un sistema di attori pubblici e sociali che, attraverso gli ATS, trasformano risorse fiscali, fondi nazionali e dati ISTAT in capacità concreta dei territori di prendersi cura delle proprie comunità, riducendo le disuguaglianze e sostenendo la tenuta sociale del Paese.

POLITICHE SOCIALI, WELFARE E SERVIZI PUBBLICI

- Parere in merito all'Atto UE COM (2021) 778 final Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Creare un'economia al servizio delle persone: un piano d'azione per l'economia sociale"38
- Accordo interistituzionale CNEL - MEF39
- Protocollo d'intesa CNEL - EURICSE40
- Memoria concernente osservazioni e proposte del CNEL sul sistema previdenziale.41
- Parere in merito all'atto (UE) "Raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale" - Accordo politico (ST 13287 2023 INIT)...48
- Relazione sui servizi pubblici 202449
- Rapporto Caregiver. Il valore sociale del caregiver percorso di quantificazione e individuazione del profilo emergente delle persone che si prendono cura di familiari. Una prima ricognizione50
- Quaderni del CNEL n. 22 - Analisi della governance e della spesa dei servizi sociali territoriali51
- Osservatorio nazionale servizi sociali territoriali52
- Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di programmazione delle politiche sociali e rete integrata dei servizi.....55
- Disegno di legge recante "Disposizioni in materia di welfare dei professionisti iscritti alla gestione separata INPS e misure per il consolidamento delle prestazioni di welfare"58
- Disegno di legge recante "Disposizioni in materia di livelli e qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini"60
- Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di linee guida per la formazione degli assistenti familiari.....61
- Stili di vita. Più benessere, più crescita, più produttività63
- Parere del Comitato economico e sociale europeo Come sostenere i soggetti dell'economia sociale in linea con le norme in materia di aiuti di Stato: alcune riflessioni a seguito dei suggerimenti contenuti nella relazione di Enrico Letta66

- Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di aziende pubbliche di servizi alla persona”67
- Quaderni del CNEL n. 28 – Focus sui servizi sociali di assistenza domiciliare, sul servizio sociale professionale e sui servizi educativi alla prima infanzia, in rapporto ai livelli essenziali delle prestazioni sociali.....72
- Le Aziende Pubbliche di Servizi alla Persona (ASP) nella rete dei servizi e nell’economia sociale. Ruolo, criticità e prospettive: le proposte del CNEL.....73
- Quaderni del CNEL n. 29 – I servizi sociali erogati dai Comuni: analisi della spesa e degli effetti degli obiettivi di servizio79
- Relazione sui servizi pubblici 202580
- Osservatorio nazionale servizi sociali territoriali, Rapporto 2025.....86

MERCATO DEL LAVORO, INCLUSIONE ECONOMICA, SOCIALE E LAVORATIVA

- Osservazioni e Proposte per l’istituzione presso il CNEL del Segretariato Permanente per l’inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale43
- XXV Rapporto sul mercato del lavoro e contrattazione collettiva.....44
- Memoria concernente Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere 45
- Disegno di legge recante “Disposizioni per l’inclusione socio-lavorativa e l’abbattimento della recidiva delle persone sottoposte a provvedimenti limitativi o privativi della libertà personale emanati dall'Autorità Giudiziaria”46
- Ordine del Giorno del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro in materia di beni e aziende sottoposte a sequestro di prevenzione e a confisca ai sensi del D. Lgs.159/2011 - Linee di indirizzo e seguiti operativi54
- Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri57
- Dalla migrazione da offerta alla migrazione da domanda. Considerazioni preliminari ai fini della programmazione del decreto flussi.....62
- Quaderni del CNEL n. 25 – I beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: criticità e proposte65

- Diritto e sport per le persone con disabilità - Casi e Materiali 30 | 2025..... 68
- XXVI Rapporto sul Mercato del lavoro e la Contrattazione collettiva 2025..... 70
- Quaderni del CNEL n. 27 – La riforma del lavoro sportivo ed il ruolo emergente della contrattazione collettiva 71
- Disegno di legge recante “gestione, valorizzazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ai sensi del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159” 75
- Disegno di legge recante “Disposizioni per la valorizzazione della fraternità umana nei luoghi di lavoro” 76
- Osservazioni e proposte in materia di studio, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere..... 77
- Rapporto annuale sulla produttività 2025 78
- Disegno di legge recante “Disposizioni per la promozione della continuità didattica e la formazione specializzata dei docenti di sostegno” 81
- Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di lavoro penitenziario” 82
- Disegno di legge recante “Istituzione della Sezione speciale “Garanzia giovani imprenditori” presso il Fondo centrale di garanzia per le PMI” 83

DEMOGRAFIA, AREE INTERNE, PERIFERIE URBANE E RISORSE TERRITORIALI

- Memoria concernente osservazioni e proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro per l'audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie 42
- Demografia delle aree interne e condizioni per un'inversione di tendenza 47
- Ordine del Giorno in materia di desertificazione della rete dei servizi alle famiglie e alle imprese nel territorio delle aree interne a partire dalle filiali bancarie 53
- Rapporto demografia e forza lavoro..... 56
- Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di tutela, razionalizzazione ed efficientamento delle risorse idriche” 59
- Memoria concernente Osservazioni e Proposte del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro sugli effetti economici e sociali della transizione demografica. Audizione

del Prof. Renato Brunetta presso la Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto 64

- Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di assegnazione delle tesorerie degli enti locali, modifica dell’articolo 9, commi 3 e 3-bis, della legge 6 ottobre 2017, n. 158, recante ‘Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni” 69
- Rigenerazione e ripopolamento delle aree territoriali marginali 74
- Disegno di legge recante “Disposizioni in materia di consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152)” 84
- Documento di osservazioni e proposte concernente la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) 85